sabato 8 aprile 1978

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile da farsi.

Bertolt Brecht

Anno 5° n° 82
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 tel. (02) 8465540/46/47/48/49
Diffusione, tel. (02) 8464577/8439836

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Bologna (051) 278927
Napoli: tel. (081) 667509 — Spediz. in abbonam. post. gruppo 1/70 — Vaglia teleg. uff. Post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 645200
Anno L. 30.000, sem. L. 15.000
trim. L. 7.500, bim. L. 5.000

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992
Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 645200

Pubblicità: in Amministrazione o a Pubbliradio via S. Calimero 1 20122 Mi, tel. (02) 5488119
Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Mi), tel. (02) 8255360

Dal sindacato se ne deve andare chi non è con i lavoratori

Nell'intervista di Lama a Repubblica è contenuta una affermazione di inaudita gravità. Lama afferma infatti: «quelli che abbracciano la teoria nè con lo Stato nè con le Brigate Rosse non possono far parte della federazione unitaria, o se ne vanno o debbono essere messi fuori». Mi risulta che in più occasioni, in questi giorni, anche Luigi Macario avrebbe fatto esattamente lo stesso discorso.

La prima impressione è quella di trovarsi di fronte a persone che hanno perso completamente la testa e che non si rendono conto dagli esiti catastrofici che tali, aberranti posizioni, possono avere per tutto il sindacato.

Ma è difficile credere che persone come Lama e Macario abbiano perso la testa. Occorre allora domandarsi quale sia l'obiettivo che essi si pongono. Parlo di obiettivo poichè sarebbe far torto alla loro capacità di intendere e di volere se presumessimo, anche per un attimo, che essi hanno frainteso la parola d'ordine «nè con lo Stato nè con le Br».

È difficile sfuggire all'impressione che Lama e Macario, di fronte alla constatazione che la loro linea incontra sempre maggiori resistenze tra i lavoratori, cerchino ora di sfruttare in modo cinico e spregiudicato il clima di tensione creatosi nel paese per fare piazza pulita di ogni opposizione e per rafforzare il loro potere interno al sindacato.

Essi sanno bene infatti che in quello slogan, felice o meno, quando si parla di Stato, ci si riferisce non alle conquiste democratiche realizzate dai lavoratori, ma bensì all'organizzazione della società, proposta a difesa dei rapporti capitalistici di produzione, di sfruttamento e di repressione.

Nè alcuno può far torto a Macario o a Lama di essere incapaci di intendere che lo Stato è anche e soprattutto il regime di potere della Dc, sono anche i corpi separati che hanno coperto l'eversione, sono anche i protagonisti di migliaia di casi di sopraffazione, di corruzione che hanno portato il paese nel caos spianando la strada alla provocazione e al terrorismo.

Chi se non questo Stato, attraverso la sua politica, nega lavoro a milioni di cittadini, ricaccia le donne nel ghetto del lavoro a domicilio e della famiglia, impedisce che milioni di lavoratori abbiano una casa decente e un'assistenza adeguata? Chi se non questo Stato si è reso responsabile della persecuzione di decine di migliaia di operai, quadri sindacali, attivisti di partito? Chi se non questo Stato siede sul banco degli imputati nel processo di Catanzaro e in quello sulla Loockeed?

È davvero il caso di ricordare a Lama che lo statuto delle Cgil all'articolo 1 impegna l'organizzazione sindacale a difendere la democrazia, la libertà e a battersi per l'attuazione della Costituzione? È proprio necessario ricordare che quando parliamo di repressione, rivendichiamo il diritto a manifestare, ci opponiamo a leggi liberticide, cerchiamo di impedire che gli atti criminali delle Br vengano utilizzati per creare uno Stato di polizia, noi e non altri, difendiamo la Costituzione e ci scontriamo duramente con chi intende invece calpestarla?

È chiaro allora che l'obiettivo vero della caccia alle streghe che si intende lanciare è tutto il dissenso interno al sindacato. Essere contro la cogestione all'Alfa opporsi alla mobilità, criticare la linea dell'Eur, chiedere al sindacato di fare il suo mestiere di difensore intransigente di precisi interessi di classe significa fare il gioco dei terroristi? Quella che si intende far passare è una linea di normalizzazione totale creando un clima alla «come ti muovi ti fulmino».

Posizioni come quelle di Lama e Macario rischiano di creare nel sindacato un clima di caccia alle streghe di produrre gravissime lacerazioni di portare l'intero movimento sindacale allo spando. La preoccupazione per la collocazione dei nostri militanti è infinitamente minore di quella per le sorti dell'organizzazione poichè è alla natura di classe del sindacato, alle sua dialettica e democrazia interna che si vuole dare un colpo definitivo e mortale.

A chi oggi lancia un attacco forsennato quanto irresponsabile a una parte del movimento operaio, che rischia oltretutto di trovarsi esposto non solo alle repressione dello Stato ma anche alle vendette delle squadracce fasciste, ci sembra corretto rimproverare di fare, esso sì, il gioco del terrorismo, di quello delle Br, di quello dei fascisti, ma anche di quello di Stato. La nostra condanna del terrorismo è netta e senza equivoci, ma essa non ci spinge affatto a cambiare il nostro giudizio sulla Dc, sul suo regime di potere, sui risultati che «l'occupazione democristiana dello Stato» ha prodotto nel nostro paese. La nostra condanna del terrorismo non ci spinge affatto a ritenere che le istituzioni democratiche si rafforzano rifiutando di trattare la liberazione di Moro.

Ma soprattutto la nostra condanna del terrorismo non attenua in niente la convinzione che la lotta contro il terrorismo e per la democrazia non può che avere come suo obiettivo finale quello della costruzione di una società nuova e radicalmente diversa. «Nè con le Br nè con lo Stato» significa appunto condanna del terrorismo e rifiuto a coprire linee politiche che rafforzano la natura di classe dello Stato borghese rendono più difficile la lotta dei lavoratori per costruire una società diversa.

Si può con queste idee stare nel sindacato? La domanda non è ovviamente rivolta solo a Lama e Macario ma a tutti i lavoratori ai quali sarebbe ora si chiedesse di pronunciarsi senza sommergerli ogni giorno sotto una valanga di interviste. Per quanto ci riguarda noi riteniamo che compito di tutti coloro che condividono le nostre posizioni, sia oggi più che mai, quello di essere nel sindacato, di esserci in modo attivo, pronti a rintuzzare ogni provocazione o prevaricazione consapevoli che il sindacato è di tutti i lavoratori e che nessuno ha diritto di trasformarlo in una «chiesa» nella quale il «pontefice» di turno risolve attraverso le scomuniche i problemi della democrazia e del confronto interno.

Silvano Miniati

Intervista di Lama a «Repubblica». Reazioni e commenti a pagina tre

A Roma manifestazione nazionale per l'autodeterminazione

Oggi in piazza le donne contro la legge-truffa sull'aborto

Alla manifestazione hanno aderito i collettivi di molte città - No ad una legge che è contro tutte le donne - In Parlamento stanca conclusione del dibattito generale - Pinto (Democrazia Proletaria): «in questo dibattito le grandi assenti sono le donne perchè sono stati calpestati i loro contenuti» - La discussione tra le delegate di Milano - Un telegramma inviato da tutti i consigli di fabbrica della Borletti

L'appuntamento per la manifestazione nazionale sull'aborto a Roma è alle 16 in piazza S.M. Maggiore (presso la stazione Termini). Il corteo, attraverso via Cavour e Corso Vittorio Emanuele, arriverà a piazza Navona. Molte sono le adesioni arrivate alla mobilitazione di oggi, proposta a Roma, da altre città. In alcune tuttavia si svolgeranno manifestazioni locali come a Bologna, dove l'appuntamento è alle 15 in piazza Maltini.

Le parole d'ordine sono contro la legge truffa sull'aborto, per la depenalizzazione. «Con questa legge l'aborto resta reato - dice fra l'altro il volantino preparato per oggi - a meno che non si possa dimostrare di essere o gravemente malate o povere o pazze e comunque maggiori di 18 anni, perchè anche chi rientra in queste condizioni rischia, per le lungaggini burocratiche, di andare oltre i termini dei 90 giorni. Perchè, comunque, anche se per caso si riesce ad avere in mano l'autorizzazione, mancano poi le strutture sanitarie in grado di far fronte a tutte le richieste per cui si avrebbe il fenomeno delle liste d'attesa». E continua «Perchè questa legge è un tale intreccio di paternalismo e burocrazia che solo pochissime donne privilegiate per ceto, cultura o conoscenza potrebbero passare per le sue maglie. Dunque si tratta di un aborto di Stato e di classe, *non per tutte le donne, ma contro tutte le donne*».

In piazza vogliamo invece ribadire il nostro sì all'autogestione, del nostro corpo, alla riappropriazione della medicina, agli anticoncezionali, funzionanti ed innocui, alla non punibilità della sterilizzazione maschile, alla totale depenalizzazione dell'aborto.

A Milano è proseguita la discussione tra le delegate. Dopo la presa di posizione dell'ufficio lavoratrici Cgil (che ribadisce i punti irrinunciabili della depe-

segue a pag. 8

Pressioni delle autorità tedesche per estradare in Rft Petra Krause

MILANO — Nel corso di una conferenza stampa l'avvocato Francesco Piscopo ha denunciato i tentativi delle autorità della Germania Federale di 'avere' da quelle Svizzere la compagna Petra Krause. *«È assurdo che Petra possa continuare ad essere trattata come un pacco postale!»* ha detto Piscopo. Il 5 giugno intanto è fissato il processo in Svizzera. Il 5 giugno quello in Italia.

(in pagina 2 pubblichiamo un primo documento degli avvocati difensori di Petra)

QdL: dobbiamo ancora avanzare

Il livello delle entrate è sceso ieri in maniera preoccupante: tra c/c p. e soldi recapitati a mano, abbiamo raccolto meno di L. 250.000. Può trattarsi di una giornata particolarmente sfortunata, ma può trattarsi anche di un sintomo preoccupante di rilassamento dopo la positiva reazione dei giorni scorsi. Comunque sia, insistiamo nel dire che non siamo affatto fuori pericolo. Il mese di Aprile, fintanto che non si sbloccherà il finanziamento pubblico, sarà un mese, in cui rischieremo di chiudere da un momento all'altro. A noi non pare che sia questo il momento migliore per sparire dalla scena o per tornarvi a intermittenza. L'adesione massiccia all'appello lanciato dagli intellettuali dimostra che questo foglio una sua utilità ce l'ha e che non si tratta quindi di mera sopravvivenza. D'altra parte, come dicevamo ieri, l'andamento delle vendite è più che positivo: non vogliamo sbilanciarci in cifre che sono ancora da verificare alla luce degli incassi, tuttavia possiamo dire che in un anno abbiamo pressochè aumentato le vendite in edicola del 100%.

Il significato e gli obiettivi della manifestazione di domani a Roma, cui partecipa Dp

Roma città aperta? È un obiettivo

Un appello dei compagni di Dp per la riuscita della scadenza di domani e per riconquistare l'agibilità politica nella capitale - Le sciocchezze di chi dice che lo Stato si è indebolito

Per un anno a Roma ci hanno spesso vietato di manifestare: a volte abbiamo accettato il divieto, altre volte lo abbiamo sfidato; sempre abbiamo tenuto presente che si manifestava per allargare attorno a noi il consenso di strati operai e popolari e non per andare ad uno scontro frontale e suicida con l'apparato dello Stato.

Dal rapimento di Moro in poi, a Roma è diventato impossibile manifestare. Non lo diciamo nè impauriti nè scoraggiati: nè accettiamo la tendenza di alcuni all'autoflagellazione vedendo solo nei nostri errori, che pure ci sono stati, la causa di una simile situazione.

Lo Stato oggi è più forte di noi, ma soprattutto più forte di venti giorni fa: il suo terrorismo, alimentato dal terrorismo delle Brigate Rosse mette in seria difficoltà tutti i movimenti di massa. Ma a Roma un movimento, più degli altri, è oggi attaccato frontalmente fino a vedere messa in discussione la propria esistenza. È contro questo che nell'ultima settimana si è spiegata tutta la volontà repressiva e intimidatrice dello Stato, con centinaia di perquisizioni, 280 fermi, 41 arresti.

Il movimento dei giovani, degli emarginati, dei lavoratori precari, di tutti coloro che hanno costituito nel '77 una delle poche voci di opposizione a questo quadro politico viene oggi più che mai ricattato e posto davanti alla scelta di «farsi Stato» o di «farsi partito armato».

Davanti a questo ricatto il movimento si è spaccato. Da una parte c'è chi crede che oggi si possa rispondere agli arresti, alle perquisizioni, al clima di terrore che si vuole instaurare nella città riproponendo ancora una volta lo scontro con gli apparati dello Stato in una guerra suicida.

Dall'altra c'è chi non oggi, ma da sempre, ha dato un giudizio netto e non tattico; non del tipo «questa volta l'hanno fatta troppo grossa» sulla lotta armata clandestina, sulle Br, affermando che il loro terrorismo è rivolto contro i movimenti di massa che si oppongono a questo quadro politico e sociale. Noi ovviamente siamo con questi ultimi.

Siamo per rilanciare l'iniziativa di massa, la lotta contro la svendita dei contratti, la lotta per i centri sociali.

Crediamo sia oggi necessario costruire a Roma, momenti di risposta che diano fiducia a strati di compagni, che siano momenti di riaggregazione reale del movimento per arrivare ad una grossa scadenza nazionale in cui la massa dei compagni possa ridiscendere pacificamente in piazza. Ma vediamo che tutto questo è difficile, vediamo che i consensi intorno a noi, che pure ci sono, restano spesso puri pronunciamenti senza un impegno concreto e quotidiano.

Ci vietano non solo le manifestazioni di piazza, ma anche i cinema e qualsiasi altro tipo di locale per la manifestazione di

segue a pag. 8

Dp di Roma

Domenica a Roma al Teatro Tenda

ROMA *«Ancora non sappiamo dove potremo manifestare domenica: ci vogliono negare ogni spazio»*. Così ha esordito Piero nella conferenza stampa organizzata dal coordinamento delle strutture di lotta che si riuniscono nella facoltà di Lettere per presentare la manifestazione che è stata proposta per quella data da numerose strutture del movimento e per denunciare le mille azioni repressive che *«a partire dall'azione delle Br hanno portato ad una situazione a Roma, che rappresenta una punta di una gravità inaudita»*.

È certo, comunque, che domenica mattina la manifestazione si farà: *«siamo in trattative con il teatro Tenda, ma prima hanno trovato mille scuse tutti i cinema ed il comune, che abbiamo interpellato per il palazzetto dello Sport. La manifestazione, comunque, si farà, e non sarà una scadenza rituale: dobbiamo discutere della situazione, discutere della progettata manifestazione nazionale a Roma per il 25 parile, dare a tutti gli intellettuali che hanno firmato l'appello apparso sul* Quotidiano dei Lavoratori *e su* Lotta Continua *la possibilità di parlare, di dibatere, di dire la loro»*.

Si è parlato dei problemi interni al movimento, delle posizioni dell'Autonomia, che ha deciso di scendere in piazza oggi perchè *«bisogna adattarsi alla nuova situazione che le Br hanno creato»*. A proposito di questo, un compagno ha detto che *«una manifestazione come quella di oggi certamente non sarà di massa, e comunque rappresenterà un arretramento della situazione»*.

«Quello che vogliamo fare - ha concluso Piero - *è una proposta a tutti i settori di opposizione perchè capiscano la nuova situazione di Roma; molte volte ci sembra che nelle altre città si continui a non capire, pensando a Roma come a un caso anomalo nella situazione italiana; non è così e lo vediamo ogni giorno in quanto comincia a succedere in ogni altra città, dalle perquisizioni, alle intimidazioni, alle gravissime dichiarazioni di Lama su la* Repubblica».

La manifestazione si terrà al Teatro Tenda in piazza Mancini domenica alle 9,30.

Rastrellamenti e perquisizioni effettuati in varie località

Ancora una giornata di veri e propri rastrellamenti delle forze di polizia, dei carabinieri e degli uomini della Digos. A Cecina e Massa in Toscana si sono svolte le operazioni più 'eclatanti». In particolare la zona di San Pietro in Palazzi, Cecina Marina e Cecina centro è stata l'obiettivo principale delle vere e proprie operazioni di guerra: centinaia di poliziotti della scuola di Ps con giubotti antiproiettile, e carabinieri in tuta mimetica sono scesi da pullman e camion e, armi alla mano, hanno cominciato a entrare nelle case di cittadini qualsiasi senza mandati di perquisizione.

La scorsa notte ad un posto di blocco nei pressi di Firenze sono stati tratti in arresto tre giovani: l'accusa sarebbe quella di possesso di armi. Per ora non è dato sapere di più.

A Padova dodici perquisizioni sono state ordinate (ed effettuate) con due decreti del sostituto procuratore della Repubblica di Pavia Emilio Tognoletti. Nel primo, datato 5 aprile si ordina la perquisizione delle case di nove compagni sulla base del *«fondato sospetto che le indicate persone possano essere in contatto o appartenere ad organizzazioni eversive e detenere armi o altro materiale illecito»*. Le altre perquisizioni sono state effettuate nelle case di tre compagni sulla base di questa «motivazione che riportiamo: *«Ritenuto che il Comando generale dell'Arma dei carabinieri ha ricevuto notizie attendibili e confidenziali secondo cui* [omissis]

segue a pag. 8

Sono circa 400 le firme di intellettuali e sindacalisti

Prosegue massicciamente la raccolta di firme sul testo proposto da Luigi Ferrajoli, Lino del Fra e Felice Piersanti. In particolare sta diventando massiccia l'adesione di sindacalisti. Domani pubblicheremo una pagina intera sulle adesioni, mentre oggi diamo conto di quelle «fresche di giornata».

Maurizio Surian, Avv. Guido Pini, Rocco Cerrato, Giancarlo Bonsignori, Avv. Marina Denozza, Francesco Denozza, Anna Lombroso, Gianni Vaggi, Giorgio Lunghini, Salvatore Caldarola, Stella Caminiti, Floreto Aragona, Anarratone Claudio, Arturo Russo, Silvio Bergia, Vincenzo De Santisi, Angelo Baracca, Stefano Ruffo, Elisabetta Donini, Tito Tonietti, Francesco Romano, Cesare Maffioli, Mario Maringelli, Giuliana Conforto, Arcangelo Rossi, Mariella Mayer, Raffaele Falavigna, Giovanni Sallo, Corrado Stajano, Luca Baranelli, Francesco Ciafaloni, Renato Colorni, Anna Pegoraro Chiarlon, Cesare Acutis, Costanze Breve, Cesare Pianciola, Piero Tonolito, Luigina Berti, Centro di Formazione Culturale, Qrt. Piave di Mestre, Placido Magri, Antonino Agoglietta, Ginevra Bombiani, Marua Ganzales, Redazione Riv. Nuova Cultura Fi, Patrizio Esposito, Eugenio Ariano, Vittorio Pagano, Giovanni Malabarba, Francesco Stasse, Alberto Mario Cirese, Gabriele, Bettinelli, Egidio Basile, Amedeo Ermaccio, Mirella Rosini, Franco Domenichini, Roberto Alonge, Giuseppe Nava.

Dirigenti e operatori sindacali: **Renato Lattes della CdL To, Silvano Silvani chimici To, Giovanni Avonto Cisl To, Sez. Sindacale Uib e Fidac del Credito Italiano, centro elettroc. Madeo Merida Dirett. Prov. Fidac Mi, Gianni Vizio Fim To, Salvatore Mancuso Cisl To, Carmelo Inì Fim To, Toni Ferigo Cisl To, Armando Michelizza Fim To, Bruno Mezzono Fim To, Emanuela Merli, Gianfranco Zabaldano, Paolo Nota Giuliano Foggi Cgil Scuola Naz., Marcello Albanello Cgil scuola Veneto, Edoardo Bemuzzi Cdl Tn, Fabio Caumo, operatore Flc, Ferruccio Morandi Fim, Ciro Russo Fim, Gigi Calleri Fim, Aldo Keller Uil, Terzo Molari Uil, Mario Brugnoli, Ferruccio De Madonna Cgil statali Trento, Pettenello Silvano e Amnamaria Rampazzo Cgil scuola Pd, Sergio Di Marcio Cgil enti loc. Pd, Walter Peruzzi Cgil scuola Vr, Claudio Massera Fim Milano, Margherita Mollica, Lovison Roberto Fim Gallarate, Molteni Marco Uil Gallarate, Mascheroni Franco Fim Busto, Giorgio Tiboni, Lorenzo Cantù Mario Stoppini, Luisa Morgantini, Giuseppe Mattei, Roberto Malocchi, Arturo Cremascoli della segreteria Fim Mi, Walter Passerini operat. Fim di Milano.**

Sindacalisti: **Carlo Gatteschi seg. reg. G.A. Toscana Franco Dringoli Fidac-Cgil Arezzo, Arno Teutsch Seg. Prov. Unione Bancari Bolzano. Giancarlo Miccolin, Coordinamento lavoratori scuola di Pistola, Giovanni Dallatore Uil Partanna Mauro Polidori Conf. Colt Roma, Mario Baldassarri Cgil Roma, Adolfo Pepe Cgil Roma, Luigi Scotti Uil Formia, Carlo Santoro e Riccardo Esposito Cgil Latina, Oberdan Ciucci Cisl Latina, Tonino Rassaretti Giorgio Cerra e Marcello D'Ovidio Fim Latina, Mimì De Carlo Fidac Cgil Latina, Massimo Castracane Fider Cgil Latina, Antonio Pennacchi Uil Latina, Enrico Stella. Rita Ricci, Gino Mignacca, e Antonio B. Fazio Cgil Scuola Latina, Alberto Tridente, Giorgio Bezzi, Aurelio Tori, Carmelo Caravella e Umberto Pedroni Fim di Roma, Daniele Cerratoni Fim naz., Pierino Zanisi Fim Lombarda, Filippo Ottone direttivo naz. Cgil-scuola, Giuseppe Geymonat, Silvio Lanaro.**

DALL'INTERNO

Proposta l'amnistia ma non ai politici

ROMA - Secondo un calendario di lavori parlamentari, approssimativo -come approssimative sono poi tutte le scadenze attuali di dibattito parlamentare, incastrate nei tempi veloci, rubati, imposti dal bunker governativo- nella prima settimana di maggio dovrebbe essere discusso in aula il progetto di amnistia preparato dal ministro Bonifacio.

Non abbiamo nessuna difficoltà a dire che si tratta di un'amnistia-truffa. Niente indulto per i renitenti alla leva e per gli obiettori di coscienza. Implacabilità nei confronti di chi abbia «delinquito» in reazione ad un fatto ingiusto delle autorità o «per suggestione di una folla in tumulto». Nessuna pietà per i reati «socialmente pericolosi». Questi sono soltanto alcuni degli elementi che caratterizzano il progetto di amnistia e indulto preparato dal ministro Bonifacio, con la speranza di farlo approvare alla chetichella dal Consiglio dei ministri e, quindi, dai parlamentari della pentarchia, affossando così definitivamente il progetto di sanatoria n.1656 promosso dalla Lega dei detenuti e presentato a Montecitorio da Massimo Gorla e dagli altri deputati del gruppo Dp.

Quest'ultimo progetto, come è noto, prevede l'amnistia per tutti i reati punibili con pene fino a cinque anni (senza tener conto della recidiva). Il progetto di Dp prevede inoltre anche un indulto indiscriminato di due anni, elevabile a quattro anni per i minori di 18 anni.

Al contrario l'iniziativa di Bonifacio vorrebbe limitare l'amnistia ad una ridicola aliquota di reati di competenza minorile. Per il resto tutto rimane come prima. Se il colpo di mano di Bonifacio dovesse andare in porto e non abbiamo nessuna difficoltà a crederlo vedendo tutto quello che sta passando sulle spalle del Paese e del Parlamento dietro il comodo polverone dell'«affare Moro», saranno esclusi dal provvedimento-truffa reati come: 1) offesa all'onore e al prestigio del presidente della repubblica;
2) resistenza a pubblico ufficiale;
3) vilipendio alla repubblica, alle istituzioni e alle forze armate;
4) oltraggio aggravato a pubblico ufficiale (con questo pretesto continua mediamente ad andare in galera un proletario ogni 43 minuti);
5) propaganda e apologia sovversiva o antinazionale;
6) favoreggiamento personale.

Resterebbero inoltre esclusi dall'amnistia-truffa di Bonifacio tutti coloro che si trovano sottoposti alle incostituzionali «misure di prevenzione della sorveglianza speciale, del divieto o dell'obbligo di soggiorno». Tutto ciò in omaggio al «nuovo corso» alla scivolata verso la democrazia autoritaria che i partiti del bunker stanno imponendo al Paese, protetti dall'unanimismo emotivo sollevato dal caso Moro. E i proletari continueranno ad essere criminalizzati. Sempre e solamente loro.

Milano: vince la lotta ad Agraria

MILANO - Finalmente i docenti di Agraria si sono espressi nel merito delle richieste avanzate dagli studenti. Ieri mattina una affollata assemblea ha giudicato positivo il documento del Corpo Docenti che accoglie l'esigenza di formare una Commissione paritetica che attui un controllo democratico sulla didattica, sebbene da parte dei docenti si tenti *di snaturare questo obiettivo* cercando di introdurvi rappresentanze padronali e professionali. La lotta degli studenti di Agraria passa così dalla fase della vertenza a quella della gestione dgli obiettivi, primi fra tutti il collegamento stabile con i lvoratori agro-alimentaristi e un maggior potere degli studenti nella facoltà, tramite il lavoro collettivo nei corsi, sulle tesi e la Cooperativa libraria. Per lunedì è convocata una nuova assemblea, affinchè non venga meno la mobilitazion di massa e si arrivi presto alla formazione della *Commissione Paritetica e alla* realizzazione degli altri obiettivi. Per lunedì si prevede anche la delibera ufficale del Consiglio di Facoltà che sancirà la vittoria degli studenti.

Per i compagni di Bologna appello di intellettuali

Da qualche anno i giovani in Italia si dibattono in una crisi della quale non sono responsabili, ma che gli è stata imposta dal sistema attuale. I loro tentativi più generosi caratterizzati da una volontà di rinnovare le proprie forme di espressione e di azione si sono scontrati sia con l'incomprensione e con l'ostilità della sinistra tradizionale sia con la repressione più cieca. Il 10 aprile '78 si apre a Bologna il processo contro i militanti incriminati per gli avvenimenti che hanno avuto luogo a Bologna nel marzo '77. Numerosi intellettuali francesi avevano denunciato l'ondata offensiva scatenatasi in seguito a tali avvenimenti, la repressione che andava dagli arresti più arbitrari alle campagne di insinuazioni e di calunnie attraverso i mezzi di comunicazione di massa.

Nei fatti appare oggi che le imputazioni rivolte contro gli animatori di Radio Alice e contro i militanti chiamati in causa per la loro presunta partecipazione a questi avvenimenti si riconducono per l'essenziale a delitti di opinione. Questo processo dovrebbe concludersi, se la logica ha senso, con una serie di assoluzioni, ma nel clima di tensione e di inquisizione che è montato da allora in Italia noi temiamo che le conclusioni siano diverse.

Lanciamo un appello perchè si manifesti una larga corrente di solidarietà a favore di tutti i militanti vittime della repressione.

David Cooper, Gilles De Lenze, Gerard Fromanger, Felix Guattari, Alain e Danielle Guillerm, Maria Antonietta Maciocchi, Gianfranco Montesano, M. Pleynet, Filip Sollers, Francaise Wahl.

Delegazione di precari della scuola a Milano

Ierp mattina a Milano una folta delegazione (circa 200 fra insegnanti genitori di 20 scuole medie sperimntali, e studenti dell'Itson di Cernusco) è stata ricevuta dal provveditore agli studi. La questione è quella del ritardo delle nomine di incaricati annuali (avrebbero dovuto essere concluse almeno in ottobre) e del conseguente licenziamento di supplenti che ora occupano i posti assegnabili.

Rinviato il processo di Ferrara

FERRARA - *È iniziato ieri per essere rinviato al 26 maggio, il processo contro alcuni baroni dell'ospedale Sant'Anna, accusati di estorsione ai danni delle infermiere e di violenza verso le donne. Riportiamo qui stralci del comunicato delle compagne che ne da anche la cronaca:*

«Oggi 7 aprile presso il tribunale di Ferrara è iniziato il processo contro i professori Nappi e Scopetta accusati di aver intascato illecitamente i soldi delle visite effettuate in ospedale utilizzando abusivamente le strutture e soprattutto il lavoro delle infermiere chiedendo di più del prezzo stabilito e non versando i soldi all'amministrazione. Questi emeriti «camici bianchi» sono finiti sul banco degli imputati per effetto della lotta delle donne. Il processo è stato sospeso perchè su richiesta delle donne, l'imputazione è stata aggravata del reato di concussione cioè «furto diretto ai danni delle donne». Il processo è stato fissato definitivamente il 26 maggio. Mobilitiamoci tutte!!! Troviamoci tutte il 26 maggio in tribunale a Ferrara per interrompere l'estorsione continuata dei medici ai danni delle donne!

Gruppo femminista per il salario al lavoro domestico

La Liguria di nuovo al centro della provocazione

Le Br sparano a Genova ferito un industriale

L'attentato nella prima mattinata - Due giovani a viso scoperto esplodono otto colpi contro Felice Schiavetti presidente degli industriali genovesi - Indagini nel vuoto

GENOVA — Prima mattina via Magenta in Circonvallazione a monte. L'ingegner Felice Schiavetti 51 anni, titolare dell'omonima ditta metallurgica e presidente degli industriali genovesi, esce di casa per recarsi al lavoro. Percorre poche centinaia di metri a piedi verso il garage dove ha posteggiato la sua auto e a metà strada viene affrontato da due giovani a viso scoperto con le pistole in pugno. 8 colpi sparati con il silenziatore e tutti diretti in basso alle gambe: due colpiscono il femore e due la mano che Schiavetti ha proteso per ripararsi istintivamente. Mentre il ferito si accascia per terra gli assalitori gli strappanno dalle mani una borsa con documenti e appunti e scappano a piedi per una «crosa» una delle tipiche scalinate genovesi di mattoni rossi dove non possono passare veicoli a motore. Poi narrivati a Piazza Portello, una delle piazza più centrali della città, si dileguano mischiandosi alla folla. Ancora prima che la notizia sia diffusa dalla polizia una telefonata anonima al *Corriere Mercantile* rivendica l'attentato come azione delle Br. Sono le 10. Da questo momento è tutto un susseguirsi di comunicati, di dicharazioni delle atorità. La Ps e i Cc predispongono i soliti inutili posti di blocco. vengono controllati i viaggiatori in partenza dalle stazioni, sono interrogati i testimoni. Unico dato rilevante, il Cdf dell'Ansaldo di Campi al centro in questi giorni di provocazioni poliziesche della stampa padronale (l'altro ieri alcuni delegati colpevoli della loro non adesione alla «linea dell'emergenza» hanno avuto le loro abitazioni perquisite) ha proclamato per il pomeriggio uno sciopero di protesta contro l'ennesima provocazione. Niente da segnalare sul fronte delle indagini, che come in tutti i casi analoghi stanno battendo stancamente la pista di sinistra.

Ed è proprio questa unidirezionalità delle indagini che insospettisce. Infatti, tutti gli attentati che si sono verificati negli ultimi mesi a Genova hanno avuto come obiettivo uomini «aperturisti», favorevoli cioè ad un rapporto con il Pci. Si va da Castellano, uomo del Pci e manager dell'Ansaldo responsabile della programmazione dell'azienda, a Peschiera Pci forzanovista, uomo non certo di primo piano, Sibilla segretario regionale della Dc moroteo di ferro e infine Schiavetti uomo di punta degli industriali genovesi che recentemente si è espresso favorevolmente nei confronti dell'ingresso del Pci nella maggioranza governativa. In più questi presunti brigatisti devono essere molto ben ammanicati se conoscevano (evidentemente vista la sicurezza con cui hanno organizzato l'attentato) che Schiavetti in una recente riunione di industriali pur concordandonella possibilità di un attentato bei suoi confronti aveva rifiuta una scorta. Del resto nessuno aveva pensato di predisporre comunque un servizio di protezione per una persona così chiaramente esposta.

Andrea Agostini

L'isolamento degli autonomi

Mentre chiudiamo in redazione alle 19,30 non si ha alcuna notizia della manifestazione decentrata indetta da Autonomia Operaia. La città è deserta a causa di un'incessante pioggia, mentre alcuni reparti della polizia presidiano i punti nevralgici. Gli appuntamenti dati dall'assemblea della mattina sono stati disertati, e non poteva essere altrimenti.

ROMA Nonostante il divieto della Questura i Comitati Autonomi Operai avevano deciso di voler essere ugualmente in piazza, «nel giorno dell'assassinio del compagno Mario Salvi», anche se c'è stata una rettifica sulle modalità di svolgimento della manifestazione. Al posto del corteo previsto da piazza Esedra a Campo de' Fiori è stata data l'indicazione di concentrarsi in diverse zone della città. A questa dislocazione territoriale doveva far riscontro anche «il modo di stare in piazza».

Infatti è stato detto in un'assemblea svoltasi nella mattinata all'università, che «ogni organismo di base si organizzava nel modo che ritiene opportuno», senza rendere noti i luoghi dell'appuntamento. E visto che neanche Onda Rossa, la radio che fa riferimento all'area dell'Autonomia, non ha dato nessuna notizia dei concentramenti fino al tardo pomeriggio, non si riesce a capire chi e come avrebber potuto partecipare alle manifestazioni di zona, a prescindere dai militanti.

Il Coordinamento delle strutture di lotta, che si riconosce nel documento approvato dall'assemblea di Lettere con cui è stata convocata la manifestazione pubblica di domenica prossima, nel corso di una conferenza stampa svoltasi contemporaneamente all'assemblea della Autonomia, si è dissociata dalla manifestazione prevista per ieri pomeriggio, per i caratteri avventuristici che questa assumeva e per le difficoltà ulteriori che avrebbe creato nella già difficile situazione romana.

Il Coordinamento degli studenti medi dal canto suo ha indetto per oggi una serie di assemblee nelle scuole, per richiedere l'immediata scarcerazione dei compagni arrestati e per denunciare la svolta autoritaria sancita dalle ultime leggi speciali.

A Torino si conclude la quarta settimana di processo ai brigatisti

Al processo Br lezione di storia

TORINO - Il processo «storico» sta diventando solo un processo «di storia»: nella caserma Lamarmora di Torino dove ieri si è conclusa un'altra (la 4ª per la precisione) settimana di udienze al processo contro i «capi» delle Br, si rievoca il clima vissuto in Italia tra il golpe cileno e la fine del 1974, soprattutto tra i militanti della sinistra e le sue organizzazioni.

E la rievocazione di quei momenti ha completamente eliminato ogni tensione che potesse legare il procedimento in corso con i fatti politici esterni.

Ieri, durante le due ore di domande e risposte di cui è stato protagonista il dottor Levati, è stato nuovamente al centro (ma nell'ombra della sua assenza) la figura del Girotto, il frate-spia filo conduttore dell'inchiesta che ha portato le manette a Curcio e Franceschini, ma anche a Lazagna e Levati. Fu un'operazione non solo frutto dell'abilità dei Carabinieri ma ben congegnata dal ministero degli Interni che si è servito come al solito, anche dei fascisti per farla riuscire. Girotto infatti ha usato non solo il suo personaggio di guerrigliero, creato ad arte, ma anche la figura di ricercato dal Sid e di braccato dai fascisti che gli aveva favorito la serie di articoli usciti al suo ritorno in Italia, sul *Candido* e su altri giornali fascisti che lo descrivevano come uno dei capi delle Br.

Il fascista Pisanò da dove ebbe questa informazione? Nell'istruttoria viene detto a chiare lettere che proveniva da una vedlina del ministero degli Interni. Forte di questa figura il Girotto si presentò dal Caldi prima e dal Levati poi, chiedendo di entrare nelle Br non solo per «far politica», ma per «sicurezza». Come ha confermato ieri Levati in aula, vestiva sempre in modo strano, con parrucche e cose del genere per fare il braccato e usare la buona fede dei «novaresi» per contattare i brigatisti. Resta però aperta la questione dei «contatti»; fornì o no questi rapporti con le Br e in quale veste?

Su questo punto, tra l'istruttoria e la testimonianza dell'imputato di ieri, vi sono varie discrepanze. Il giudice istruttore Caselli afferma, sulla base delle testimonianze di Girotto, che Levati (con Lazagna) faceva da tramite tra i neofiti e i capi delle Br: Levati ha, in modo argomentato, smentito questa tesi. Il punto di partenza era la conoscenza, da parte del medico di Borgomanero, di alcune persone che facevano parte del gruppo «Sinistra Proletaria» di Milano, prima che da questi uscissero coloro che fondarono le Br. E in realtà questo è l'unico elemento a suo carico, poichè nelle due ore di interrogatorio in udienza Levati ha sempre fatto presente il suo dissenso politico dalle Br.

«Ma allora mise o no in contatto Girotto con i brigatisti?» ha chiesto Barbato. *«Non avevo contatti con le Br»* ha detto Levati, *«ma ho utilizzato i normali canali della sinistra che potevano a loro volta procurare dei contatti tra Girotto e i brigatisti». «Chi sono queste persone?»* ha chiesto il giudice, *«e perchè far entrare Girotto nelle Br quando alcuni giornali lo davano come uno dei capi?»*. Levati: *«Non intendo dire chi sono queste persone; il Girotto si presentò come un perseguitato e in quel momento politico temevo una montatura fascista e reazionaria che tendesse a colpire tutta la sinistra, usando anche lui in quanto proveniente dal Cile; (in quel clima politico tutto era possibile e pensai agli articoli dei giornali fascisti come a una provocazione a vasto raggio, tanto più che Girotto aveva l'aspetto di una vittima».*

In questo passo sta il succo della posizione del Levati e degli altri imputati come lui, decisamente dissidenti dalla linea delle Br ma abbindolati dal Girotto hanno cercato di aiutarlo, usando vincoli di amicizia con persone che si perdononella fitta rete al confine tra legalità e clandestinità.

Una rete però che neanche l'operazione di Girotto ha permesso di scoprire, mettendo nei guai solo persone marginali o, come Lazagna, che hanno avuto il torto di sconsigliare il fratemitra a entrare in un gruppo di cui non condividevano per niente la linea politica. Pesci piccoli quindi, ma oltretutto, si può dire, di un'altra vasca, estranei a quella delle Br. Il mondo delle connivenze con le Br resta ancora da scoprire e la «fiera dell'ideologia» del bunker torinese, si sgonfia progressivamente di contenuto.

SdV

All'assemblea di Lettere a Roma approvata una mozione

Proposta una giornata nazionale di lotta

Se qualcuno poteva avere ancora qualche dubbio sull'uso che lo Stato avrebbe fatto del rapimento di Moro e dell'uccisione della sua scorta, i rastrellamenti e i 41 arresti dei giorni scorsi a Roma, hanno definitivamente reso lampante la strategia governativa. Altro che caccia al «fiancheggiatore»: l'arresto di tanti compagni noti a Roma per il loro impegno politico mira a distruggere ogni possibilità di lotta di massa.

L'obiettivo principale del governo è di rendere impossibile la lotta e l'organizzazione di movimenti che si oppongono allo Stato e all'accordo a 5.

La tendenza al rafforzamento autoritario dell'apparato statale non nasce certo oggi: ma ora, grazie anche all'azione delle Br e dei gruppi armati clandestini il potere può imporre la criminalizzazione di ogni opposizione sociale che non si riconosca nelle istituzioni.

La linea della lotta armata clandestina e terroristica non sta indebolendo lo Stato, bensì i movimenti delle masse e le loro lotte, sta facilitando il compromesso Dc-Pci, con la svendita della lotta di massa, permette addirittura l'uso diretto dell'esercito in funzioni di ordine pubblico, i rastrellamenti , gli arresti arbitrari, le condanne più mostruose (tre anni e mezzo ai compagni Dioletta e Mauri per aver manifestato) e forse anche all'attivazione autonoma dei corpi separati dello Stato, come è già probabilmente accaduto con l'assassinio dei compagni Fausto e Iaio a Milano e Roberto a Roma, sul modello argentino delle «squadre della morte».

Ma più in generale il terrorismo delle Br consente al potere di creare una situazione di emergenza in cui viene colpita la lotta operaia e le conquiste economiche e politiche del proletariato. Dc e Pci vogliono di fatto abolire i prossimi rinnovi contrattuali, ristrutturare le fabbriche licenziando e smantellare la rete di democrazia diretta e di potere che era stata creata negli anni scorsi dalle lotte operaie.

L'attacco al diritto di manifestare, soprattutto a Roma, ad organizzarsi nei quartieri mediante i centri sociali, mira a costringere migliaia di giovani ad abbandonare ogni prospettiva di opposizione. Ci vogliono stringere in questo vicolo cieco: o con lo Stato dello sfruttamento, delle istituzioni, il sistema dei partiti, o col terrorismo e le Br.

Dobbiamo avere la forza di respingere questa scelta suicida. Dobbiamo innanzitutto difendere e rilanciare la lotta per la difesa delle condizioni di vita delle masse, rifiutare la svendita dei contratti, costruire piattaforme unitarie sulla linea del «lavorare meno, lavorare tutti», estendere una rete di centri sociali nei quartieri che organizzino i giovani, i disoccupati, i lavoratori precari per il diritto al lavoro e al salario, contro il lavoro nero, l'eroina, l'emarginazione forzata. Dobbiamo difendere ed allargare gli spazi conquistati. Non si tratta di avere qualcosa a che fare con la difesa delle istituzioni, come ci vuol far credere il Pci, vogliamo difendere e rafforzare la possibilità per gli organismi di base di opporsi alle scelte economiche antiproletarie in fabbrica e fuori, il diritto di lottare contro l'accordo a cinque, la libertà di propaganda e di opposizione prganizzata.

Vogliamo aprire una campagna che abbia il respiro di quella sulla «strage di Stato». Come allora, non basta coinvolgere le avanguardie rivoluzionarie, ma consistenti settori operai e popolari e tutti coloro che non sono disponibili a compattarsi in un fronte reazionario. Proponiamo ai lavoratori, agli studenti, alle donne, ai movimenti di opvosizione, ai democratici, di partecipare alla manifestazione di domenica mattina ove intendiamo prendere un impegno collettivo per organizzare **una giornata nazionale di lotta** contro il rafforzamento autoritario dello Stato, le leggi speciali, per la libertà dei compagni arrestati, per il diritto a manifestare a Roma.

Assemblea di Lettere Roma

Sottoscrizione al 7 aprile 1978

Cinzio di Torino	16.000
Vilma-Emilia di Cassano D'Adda	5.000
È nato Stefano, Teresa e Giancarlo Cassano D'Adda Mi	20.000
Un'altro piccolo Stefano fa la sua 1ª sottoscrizione, Pinuccia e Piero Inzago Mi	10.000
Da Moreno (Gabicce mare - Ps) con la speranza che un giorno il QdL arrivi in tempo	1.500
Diego Carmelo e Marta Blasi di Mestre	10.000
Ccp	
Pinuccio Dp Acqui Terme	8.000
A. B. Acqui Terme	5.000
Ghetti Valerio di Teodorano Forlì	20.000
Fernando, Antonio, Ciso Sestri Levante	23.000
Cellula Fabbriche Dp fed. Asti	95.000
Coll. Dp Agraria Treviglio Bg	5.000
Totale contanti	**67.500**
Totale Ccp	**171.000**
Totale del giorno	**238.500**
Totale precedente	**16.075.940**
Totale complessivo	**16.314.440**

*Per l'*Unità *proibito dissentire*

*«Mi spiace ma avete firmato l'appello contro il decreto legge» è la motivazione con cui il direttore dell'*Unità *ha rifiutato la pubblkcazione di un articolo di Luigi Saraceni di Magistratura democratica e di Luigi Ferrajoli. Il 2 aprile Enzo Roggi sull'Unità aveva scritto un lungo articolo in difesa del decreto legge sull'ordine pubblico che si concludeva con l'auspicio che sulla question si dispiegasse il dibattito e lo stimolo critico. Ferrajoli e Saraceni hanno pensato che fosse un invito anche a loro ad intervenire, e così hanno fatto. All'Unità gli hanno anche detto che il loro articolo era interessante ma ahimèmaveva firmato un appello incriminato. E chi firma quell'appello non ha diritto di parola.*

La magistratura elvetica si prepara a processare Petra Krause e a consegnarla alla Rft

Basta persecuzioni

Il processo intentato dalle autorità giudiziarie svizzere contro la cittadina italiana Petra Krause, è stato fissato per il 5 giugno 1978. Come è noto Petra si trova in Italia in stato di estradizione provvisoria, e dovrà essere restituita alle autorità svizzere per subire il processo da questo intentato e la condanna che, come esse ostentano di aver già deciso, le verrà comminata.

È noto che tale procedura è stata adottata solo dopo una vasta mobilitazione in Italia contro le condizioni inumane ed illegali di detenzione della Krause in Svizzera. Condizioni che avevano gravemente compromesso il suo stato di salute. Le autorità italiane avevano avanzato ben due richieste di estradizione per reati che sarebbero stati commessi in Italia. Le due domande portano la data del 2 maggio e del 15 dicembre 1975. Ma le autorità italiane non si sono mai preoccupate di sollecitarlo adeguatamente e soprattutto di sorvegliare sulle condizioni di detenzione e sui diritti legali di una cittadina italiana. La spiegazione non sta nelle note «disfunzioni» dell'apparato giudiziario italiano, e neanche nella consolidata abitudine a lasciar violare la sovranità nazionale, ma negli accordi intercorsi a livello dei servizi antiterrorismo di Italia, Germania e Svizzera.

Nell'attesa che i vari servizi segreti si accordassero su! modo ed il luogo di trasferimento della Krause, le autorità svizzere la tenevano incarcerata in isolamento e all'oscuro delle accuse che le venivano rivolte che, solo dopo 16 mesi le venivano notificate. In seguito alla campagna di opinione avvenuta in Italia le autorità svizzere si erano decise in un primo tempo ad espellere la Krause. Nei fatti esse avrebbero messo in pratica una procedura con cui finivano per rinunciare al diritto di perseguimento penale della Krause in Svizzera ma soprattutto finivano per togliere questo diritto anche alle autorità tedesche che da tempo cercavano di mettere le mani sulla Krause. Il 3 agosto 1977 la macchina che trasporta Petra all'aereoporto viene fermata per strada da un ordine radio che le ingiunge di riportare Petra in carcere. In data 4 agosto il procuratore generale presso la Corte Federale Tedesca (Karlsruhe) con Telex nr 32144 a Bupo (polizia federale svizzera) fa richiesta di «detenzione di estradizione» per la cittadina 'tedesca' Petra Krause sulla base di un mandato di cattura del tutto pretestuoso (in quanto ricalcato su quello svizzero) emesso ben un anno prima.

La magistratura svizzera si adegua immediatamente e tramuta, in data 5 agosto la espulsione in estradizione, ma sotto condizione di restituzione alla Svizzera. La magistratura elvetica infatti non ha potuto concedere l'estradizione in Germania dal momento che la richiesta italiana era giunta molto tempo prima.

Tuttavia la stessa magistratura elvetica è pienamente disponibile ad estendere la procedura di estradizione all'Italia; un documento della Divisione di Polizia Elvetica infatti dice: *«In caso le autorità tedesche volessero decidersi di chiedere alle autorità italiane la persecuzione penale contro la Signora Krause per quanto riguarda i reati di cui è imputata in Germania, vi preghiamo di inviarci la documentazione necessaria, di modo che potremo decidere circa la estensione della procedura di estradizione da noi autorizzata».*

È quindi accaduto che, quella che era una vittoria della mobilitazione della opinione pubblica democratica italiana ed internazionale contro le inumane ed illegali condizioni di detenzione di Petra in Svizzera si è trasformata in una vera e propria beffa, perchè in conseguenza delle pressioni della polizia e magistratura tedesca, la magistratura elvetica si è praticamente impegnata a consegnare Petra Krause allo stato tedesco.

La condizione attuale di Petra Krause è quindi quella di dover subire un processo in Svizzera dove ha già scontato una dura carcerazione preventiva che ha minato seriamente la sua salute, in seguito essere ritrasferita in Italia dove è stato fissato il processo per la seconda decade di giugno '78, poi restituita alla Svizzera dove dovrebbe scontare la pena che la magistratura mostra di volerle comminare, e di qui con tutta certezza, essere trasferita in Germania, dove dovrebbe subire un processo per sostanzialmente gli stessi reati di cui è imputata in Svizzera. Le varie polizie e servizi segreti, pur essendosi accordati per perseguire la Petra Krause come facente parte di una 'organizzazione criminosa', si sono ben guardati da unificare i processi, ma si sono divisi i compiti tra stato e stato, cosicchè essa potrebbe passare dalle mani dell'uno all'altro per un numero indefinito di volte.

È necessario perciò battersi perchè Petra Krause ottenga un trattamento giuridico e umano adeguato, unificando in Italia i due processi svizzero e impedendo che trattative segrete ed illegali tra organi di polizia che agiscono al di fuori di qualsiasi controllo democratico possano dettare legge ed infischiarsene di qualsiasi diritto umano

DALL'INTERNO

Se non se ne va da solo, chi dissente lo caccia via Lama. Polemiche su straordinari e lotta al terrorismo

Contraddizioni laceranti nel sindacato dopo l' intervista di Lama

«Benvenuto ha perfettamente ragione e chi l'attacca non solo non condivide la linea approvata all'Eur ma dimostra di non capire cosa deve essere il sindacato oggi»

«Coloro i quali abbracciano lo slogan nè con le Br nè con lo Stato non possono far parte della federazione unitaria: o se ne vanno o devono essere messi fuori»

«Il compito è di tutti e di ognuno, e se la polizia e i carabinieri sono scarsamente efficienti, questa è una ragione di più per intervenire»

Ecco quello che Luciano Lama ha detto alla «Repubblica»...

La nuova intervista che Luciano Lama ha rilasciato ieri alla *Repubblica* rappresenta, se così si può dire, un nuovo e preciso passo in avanti sulla strada ormai aperta da tempo nel sindacato. Niente tentennamenti, niente mezzi termini, le risposte di Lama sono secche e precise. Oltre alle «perle» che abbiamo riportato sopra (difesa delle dichiarazioni di Benvenuto, espulsione fisica della sinistra dal sindacato ed invito agli operai a sostituirsi a polizia e carabinieri), Lama apre l'intervista specificando che le posizioni di Benvenuto sono giuste perchè si inseriscono in una situazione «che vede il terrorismo all'attacco per sovvertire i pochi punti di equilibrio che ancora ci restano». In questa situazione «chi respinge ogni iniziativa di risanamento economico finisce per produrre il combustibile sociale, il brodo di cottura per le Br». Lama prosegue attaccando coloro che, come egli stesso li definisce, si ergono a gelosi custodi di certe conquiste come se avessero un tesoro dentro uno scrigno da conservare e «non si accorgono - ammonisce - che montano la guardia ad un mucchio di cenere». Dopo aver affermato che in una situazione nella quale aziende pubbliche e private hanno forti perdite, l'unica cosa da fare è impegnarsi per aumentare la produttività, e dopo aver attaccato in modo terroristico il dissenso nel sindacato proponendone l'espulsione (o se ne vanno loro o li cacciamo noi!), Lama non risparmia nemmeno intellettuali e uomini di cultura: «non posso confondere la paura con il coraggio o accettare che la paura diventi una bandiera su cui si misura il livello civile». Rispondendo ad una precisa domanda, il segretario della Cgil è arrivato ad affermare che le forme di lotta dure della classe operia (l'esempio era l'espulsione dei dirigenti durante l'ultima vertenza Italsider), «sono episodi di violenza estranei allo spirito del sindacato così come lo sono le violenze compiute in alcune assemblee per togliere la parola ai sostenitori dell'Eur». Inoltre chi si rifiuta di far la spia contro i «violenti» (per paura o indifferenza,ha precisato) «non è un lavoratore cosciente e finisce per collaborare con l'eversione». All'intervistatore che gli ha chisto se ciò non fosse compito dei carabinieri, Lama ha risposto appunto esaltando il ruolo da gendarmi che gli operai devono assumere: «fra noi e la violenza, fra Br e classe operaia - ha sottolineato con un discutibile paragone storico - ci deve essere la stessa frattura politica e ideale che c'era fra partigiani e Brigate Nere».

Dopo tanti attacchi e tante critiche, finalmente a fine intervista, anche Lama si concede un commento positivo «Certamente riconosciamo che il quadro politico odierno costituisce una premessa per una maggiore sensibilità nei confronti dei lavoratori. Ma detto questo il giudizio resta affidato ai dati concreti». Quali siano questi «dati concreti», Lama lo ha precisato subito dopo: «il programma ultimo di Andreotti contiene affermazioni di principio assai migliori di quelle che ci erano state presentate in un primo momento».

Dura reazione della Flm sulla questione degli straordinari all'Alfa Romeo

La Cisl diserta la segreteria di oggi

Su straordinari e lotta al terrorismo si sono aperte contraddizioni laceranti nel sindacato. L'intervista di Lama ha scatenato la «bagarre» su entrambi i punti. Uso a fare l'uomo che dice le «cose spiacevoli» questa volta il segretario generale della Cgil pare aver passato il segno. «*È la goccia che faceva traboccare il vaso*» ha commentato Ravecca (Uil) dopo la lettera della Cisl, inviata a Lama e Benvenuto, con la quale si annuncia che oggi la confederazione non parteciperà alla segreteria unitaria in programma. Il testo della lettera non è stato reso noto, presumibilmente però non saranno stati i passaggi sulla lotta al terrorismo, che hanno indispettito Macario poichè sul *Popolo*, il segretario generale della Cisl ha scritto pochi giorni fa cose simili. Restano le reazioni accese su entrambe le questioni. Sul problema degli straordinari Lama dà ragione a Benvenuto e la Flm «gli spara» contro un comunicato dai toni duri.

«*Alle dichiarazioni rilasciate dal compagno Benvenuto nei giorni scorsi sulle questioni Alfa Romeo si aggiungono oggi quelle del compagno Lama* - si legge nel comunicato della segreteria nazionale Flm - *In queste dichiarazioni Lama pare ignorare l'impegno di lotta dei lavoratori dell'Alfa della Flm che con oltre un anno di lotte hanno consentito il raggiungimento di un accordo che impegna la dirigenza aziendale e le partecipazioni statali all'avvio contestuale del risanamento e del rilancio di questa azienda. Questi risultati si ascrivono nella strategia che il sindacto a perseguito in questi anni e consente oggi di affrontare i temi di politica industriale e di programmazione di risorse e di scelta meridionalista. In questa linea di condotta si collocano anche l'iniziativa del consiglio di fabbrica dell'Alfa-Rme e le decisioni assunte congiuntamente dalla Flm nazionale, dalla Flm provinciale e dalla federazione Cgil-Cisl e Uil di Milano. Questa stessa strategia ha anche consentito un grande radicamento della linea dell'organizzazione sindacale fra i lavoratori, permettendo così elevati livelli di mobilitazione unitaria per il lavoro e contro il terrorismo. Riconsegnare tutto il potere in fabbrica agli imprenditori, non solo sarebbe antistorico ma ridurrebbe ogni capacità di iniziativa politica del movimento sindacale, lasciando mano libera ai gruppi dirigenti aziendali di perpetuare errori e scelte che sono la causa fondamentale della situazione delle aziende*».

I contraccolpi si sono già avuti nel tardo pomeriggio anche a livello locale. Ferro, segretario della Uil torinese si è detto «completamente d'accordo con Lama. per la questione Alfa Romeo. Si tratta di un'incrinatura del sindacato torinese che sulla questione orari ha sempre tenuto una posizione unitaria e lontana dalle cose espresse sia da Benvenuto che quelle avallate da Lama. Avonto della segreteria provinciale Cisl di Torino ci ha dichiarato: «*Ritengo come il giornalisa commentatore di questa mattina al Gr3, che da quando i dirigenti sindacali rilasciano più interviste dei leader politici, ne viene a scapitare l'autonomia e l'unità del sindacato. Oltretutto l'intervista è terreno per opinioni troppo personali che vanno incontro più alle esigenze del giornale a cui è stata rilasciata anzichè a quelle del movimento sindacale. Mi richiamo solo al comunicato congiunto fatto a Torino il 30 marzo scorso tra Federazione nazionale eprovinciale Cgil-Cisl-Uil in cui si chiamavano «i lavoratori, le masse popolari ad allargare estendere e qualificare le loro iniziative sugli inscindibili terreni della difesa della democrazia e della trasformazione economica, sociale e politica del paese». Dunque bisogna stare attenti a qualificare come incendiari i lavoratori che cercano di combattere un puro risanamento economico della produzione a fini padronali per assoggettarli invece a fini sociali e occupazionali*».

Il compagno Giovannini sulla questione della lotta al terrorismo ha affermato: «*Teniamo la distinzione tra chi spara e mette le bombe*» e chi dissente con chiaro riferimento al tentativo operato con l'intervista su *Repubblica* da parte di Lama di allargare la caccia alle streghe nella persona di chi non è d'accordo con la linea maggioritaria nel sindacato. I compagnidi Dp, delegati del Cdf Ibm di Milano hanno reagito duramente contro l'ultima sortita leader della Cgil. «*Abbiamo lottato pr anni contro questo stato* - affermano in un comunicato - *continueremo a farlo, come combatteremo politicament chi tenta ad ogni costo di coinvolgerci nell'umanismo*». «*Non ce ne andremo dal sindacato* - aggiungono - *ma ci batteremo perchè siano gli attuali vertici sindacali ad andarsene*». La polemica dunque è indubbiamente destinata ad arroventarsi ulteriormente, mentre martedì si apre il direttivo unitarioche accanto alla risposta al terrorismo avrebbe dovuto mettere a punto le risposte al programma economico di Andreotti. Sarà una riunione molto «calda» su questo dopo le ultime uscite ormai non ci sono dubbi.

G.B.

Cronaca di un'assemblea alle Meccaniche Fiat: il terrorismo non spinge al silenzio

«Fidarsi di Andreotti è da matti...»

TORINO - Assemblea alle Meccaniche di Mirafiori, una delle tante che il sindacato organizza in questi giorni a Torino con la presenza delle forze politiche.

«Il sindacato apre e chiude questa assemblea - dice la relazione introduttiva - sentiamo il punto di vista delle forze politiche e decidiamo noi insieme, come procedere». Vengono sviluppati i temi del terrorismo, del quadro politico e della lotta di fabbrica, insieme a proposte di mobilitazione.

Intervengono alcuni operai, sostengono la validità della mobilitazione attuata il giorno del rapimento Moro, la necessità di non dividersi, di affrontare anche i problemi della fabbrica.

Persino negli interventi dei militanti operai del Pci non c'è grande fiducia nel discorso di «raccogliersi attorno allo Stato». Nessun atteggiamento di caccia alle streghe. Un compagno dice che in un reparto c'è la scritta W le Br, che «forse è uno scherzo, ma se non lo è, si tratta di un problema vero» al quale si risponde discutendo in assemblea e restando uniti, contro ogni pericolo di disorientamento: la condanna del terrorismo che «favorisce le manovre della reazione», è unanime. Il compagno che presiede ivvita a sollevare tutti i problemi e le perplessità perchè «il terrorismo non deve spingerci al silenzio».

Dopo l'intervento del Psi (ricorda che il movimento ha sempre combattuto il terrorismo e si riferisce alle esperienze di lotta contro il fascismo), interviene Dp. Il compagno ricorda che è necessario fare più politica e non meno di prima, che il silenzio operaio nelle assemblee è un problema su cui riflettere.

Democrazia, trasformazione della fabbrica e dello Stato (per condizionare, con la lotta di massa dei lavoratori del pubblico impiego e non con la delega, le istituzioni, la scuola, gli ospedali, i servizi socuali agli interessi e ai bisogni popolari), non sono problemi separati. Non c'è l'operaio ceh lotta sui ritmi e sul salar o in fabbrica e poi fa il cittadino fuori.

«C'è l'operaio con tutti i problemi, con la famiglia, i figli che studiano». L'unità di classe tra operai e studenti è la base per sviluppere la democrazia, parlare ai giovani capirne i problemi è urgente per opporsi uniti alla prevedibile gestione reazionaria del terrorismo, che è oggi uno strumento necessario al rafforzamento dello Stato e dei suoi apparati repressivi (le leggi liberticide non sono che una conferma di ciò).

L'unanimismo delle maggiori forze politiche e la collaborazione con la Dc sono pericolosi. Questo governo affronta la crisi sulla pelle degli operai, licenziando e chiedendo di non fare i contratti. «Fidarsi di Andreotti è da matti, non c'entra niente con la difesa della democrazia». Il rappresentante del Pci ricorda tutte le responsabilità della Dc, gli scandali, la corruzione, la sua gestione del potere. Dice, in polemica con Dp, che le leggi sull'ordine pubblico sono buone perchè le Br vanno bloccate. Buffo argomento, perchè trascura che le leggi sono fatte anche per gli altri cittadini e che la legalità è diritto di tutti.

conclude dicendo che però nella Dc «non sono tutti antilopi», e che la repubblica va difesa dall'attacco che le viene portato».

Le conclusioni sono di unità e di lotta, molto applaudite come lo erano stati gli interventi del Pci e di Dp. Ancor più interessante è però il dopo assemblea. Alcuni operai, per lo più militanti del Pci, vogliono discutere del rapporto con i giovani. «Tu di Dp hai detto che senza i giovani non rinnoviamo le nostre proposte di lotta. Ma lo sai che non i nuovi assunti non vengono in assemblea, giocano a carte, sono qualunquisti, ci prendono in giro, ci dicono delle cose che nemmeno Agnelli si permetterebbe di dirci. Come riusciamo a parlarci?» Ribatte un altro: «hanno subito troppa violenza, sono molto infelici, non si fidano, dobbiamo cercare di capire. È un problema vero, non è detto che abbiamo ragione noi, abbiamo subito tanta violenza anche noi, anzi ancora di più, abbiamo studiato poco, io ho la quinta elementare. Se loro che hanno studiato discutessero con noi i problemi, faremmo delle cose. Non è vero che la fabbrica resta così com'è si può cambiare molto».

La discussione molto viva ed interessante, prosegue poi fino all'ora di mensa. Un giudizio conclusivo è possibile?

Almeno questo: gli operai sono contro gli slogans. Dei due in voga (nè con le Br nè con lo Stato) non amano nè nè l'uno nè l'altro (quello del Pci molto meno, in verità).

In una situazione complessa, la richiesta sembra quasi questa: niente etichette, dobbiamo decidere cosa fare, come e su quali obiettivi lottare uniti.

C.F.

Le «madri del Leoncavallo» definiscono iniziative politiche e di quartiere

«Controinformazione: Fausto e Iaio non sono morti per la droga, ma per mano dei fascisti - Mappa del quartiere per vedere lo stato delle case, se sono sul piano regolatore e sulla legge 167 (ristrutturazione delle case), e per sapere le esigenze delle famiglie rispetto alle strutture che ci sono: quanti bambini riescono ad andare all'asilo nido e alla scuola materna? - Asilo autogestito presso il centro Leoncavallo

Questi impegni hanno voluto metterli per iscritto le mamme del Comitato madri e donne antifasciste, nel corso dell'assemblea svoltasi giovedì sera al Centro Leoncavallo.

Un'assemblea che ha visto circa 150 donne di molte zone, e che ha posto problemi politici e organizzativi. Occorre approfondire la conoscenza di quel che significano le leggi speciali, pronunciarsi e intervenire sull'aborto, prepararsi coscientemente a due scadenze, all'anniversario, il 16 e 17 aprile, della morte di Varalli e Zibecchi, e il 25 aprile. Bisogna approfondire il problema delle carceri e definire un intervento specifico.

La parola d'ordine «Non per piangere o proteggere i nostri figli, ma per lottare con loro per i nostri bisogni» va crescendo in un dibattito che mostra sempre più come sia rapida e immediatamente operativa la comprensione da parte di queste donne della fase politica e del significato della difesa collettiva degli interessi dei giovani. Erano presenti anche due insegnanti del liceo artistico, che hanno proposto per domenica mattina, alle 10,30 una prima esposizione davanti alla classe di bozzetti che i compagni di Fausto hanno preparato per il 25 aprile.

Intanto ogni sabato le mamme del Leoncavallo operano volantinaggi nei mercati, «perchè tutte le donne capiscano che anche le limitazioni nella spesa sono violenza politica che quotidianamente subiscono».

Una prova di quanto sia difficile alle madri agire autonomamente sta nel fatto che la mamma di Fausto, desiderosa di unirsi alle altre, ne viene impedita dal compagno, che insiste perchè adesso si occupi solo del figlio più piccolo: «È un modo di uccidere una seconda volta Fausto» hanno detto le mamme, e si sono impegnate per avvicinarla e aiutarla a liberarsi da una situazione che la sta distruggendo.

Un episodio significativo si è verificato all'inizio della riunione, quando si sono presentati un fotografo e una redattrice dell'*Espresso:* «Via i giornali borghesi - hanno gridato le madri - capaci solo di mentire e giocare sulla pelle nostra e dei nostri figli».

Nello stesso spirito combattivo e politicamente chiaro l'assemblea all'unanimità ha deciso di respingere l'invito a partecipare all'ammucchiata della manifestazione contro la violenza indetta per domenica dai partiti.

In un convegno all'università di Bologna organizzato da Giurisprudenza

Si discute di terrorismo e ordine pubblico

BOLOGNA - Si è aperto oggi a Bologna il convegno su «Strategia della tensione, terrorismo e ordine pubblico». Il convegno organizzato dalla facoltà di giurisprudenza ha una storia travagliata, solo l'occupazione della facoltà dell'inizio di marzo ha impedito che il tentativo del Pci di rinviarlo a dopo il processo che comincia domani è di svuotarne i contenuti, passasse.

Dopo l'introduzione del preside della facoltà e la lettura del messaggio di Terracini, assente perchè impegnato nella direzione, che ha espresso un chiaro giudizio sulla inutilità dell'introduzione di nuove leggi speciali liberticide è intervenuto il compagno Vittorio Foa che ha svolto una relazione sulle «radici socioeconomiche della strategia della tensione». Foa ha ricordato il ciclo di lotte degli anni '60 con l'affermazione della lotta alle gerarchie dell'egualitarismo e dell'autonomia dei bisogni della classe rispetto al profitto. Il significato della strage di stato era quello di colpire queste lotte; l'assassinio di Pinelli e la creazione del mostro Valpreda era funzionale alla logica di uno stato che «vuol nascondere il carattere di classe della repressione, facendola apparire come oggettiva difesa della libertà nell'interesse di tutti».

Oggi il tentativo è lo stesso. La disgregazione sociale e la disperazione degli strati emarginati «che qualcuno vuole trasformare nella rottura delle due società» è il risvolto di una stessa logica che oggi alle strette attacca anche i settori forti del proletariato di fabbrica. Il terrorismo affonda le sue radici sociali in questa situazione e trae alimento da uno stato che da 30 anni si è modellato a immagine e somiglianza della Dc.

Foa ha concluso affermando che non è con il conformismo e con il consenso ma la dialettica sociale, il dissenso e l'opposizione che si garantisce la democrazia.

Dopo il compagno Foa è intervenuto il prof.Caputo della facoltà. È poi intervenuto il Collettivo politico della facoltà che ha posto l'esigenza di fare entrare nel convegno «la nostra condizione, il nostro futuro essere disoccupati, non garantiti, emarginati, per processare la violenza programmata dello stato e del potere a cui noi abbiamo opposto la nostra resistenza in tutti i luoghi, nelle piazze, nelle università, nei quartieri».

Il compagno del Collettivo ha affermato «nel giro di un anno è riuscita la criminalizzazione delle lotte di opposizione: solo l'attività delle forze dell'arco costituzionale ha dignità politica, le altre lotte vengono presentate come eversive, provocatorie, violente».

La relazione del Collettivo ha affrontato quindi i termini tecnico-giuridici e quelli politici della legislazione repressiva e si è così conclusa «la posta in gioco in questa situazione politica è la possibilità di dissentire, di essere critici verso il conformismo, la possibilità di poter manifestare la nostra opposizione a questo stato di cose, il tentativo di chiuderci nell'individualismo e di separarci gli uni dagli altri, la possibilità di comunicare e di informare e di conseguenza quella di poterci organizzare sui nostri bisogni. Vorrebbero che noi accettassimo dei sistemi, la sua perpetuazione senza nessuna possibilità di modifica e di trasformazione. Noi vogliamo, invece, affermare la possibilità del contrario, la nostra opposizione a questa esistenza di miseria di molti per garantire la ricchezza di tutti, dalla solitudine che ci spinge nell'individualismo. Noi non accetteremo mai l'esistenza di morte in vita che ci vogliono imporre. Faremo il possibile perchè tutto questo non vada in porto, ci opporremo sempre in tutti i luoghi con le nostre lotte e con la forza che riusciremo a costruire per battere questo processo.»

Oggi pomeriggio parlerà il compagno Boato, mentre per domani sono previsti gli interventi di Cacciari, Negri, Pecorella, Baldelli, Bricola ed altri.

Valerio Cerrittelli

Il Popolo (quotidiano della Dc) ha ormai superato il segno!

Il Direttore e i redattori del Popolo *vorranno darci atto di un autocontrollo e di uno spirito di tolleranza non comuni. Da due settimane, dal rapimento di Moro, abbiamo lasciato cadere tutte le provocazioni - piccole e grandi che fossero - nei confronti del* Qdl *e di Dp. Sarà per via dell'età media dei redattori dell'organo della Dc, il più giovane dei quali, il Vinciguerra, è nato nel primo Risorgimento; sarà per via dell'alta tiratura, che a Pasqua raggiunge le 10.000 copie; sarà per quello che volete, ma a noi il* Popolo *riesce al massimo a stimolare dei corsivi, diciamo così, un po' allegri. E quindi non ci siamo preoccupati più di tanto nel leggere con giornaliera perseveranza che siamo simpatizzanti delle Br, che diamo copertura agli autonomi, che siamo finanziati dalla Cina, che mangiamo i bambini [di Cl] per colazione e che il nostro passatempo preferito consiste nel tirare molotov alle sedi della Dc.*

Stamane però, essendoci alzati di cattivo umore, abbiamo avuto la sensazione che Belci e Cavedon avessero passato la misura. Questi campioni della disinformazione ci descrivono come promotori della manifestazione indetta per il pomeriggio di oggi a Roma dagli autonomi. Ora, lasciando perdere i risvolti professionali e morali della vicenda [quando mai moralità e professionalità hanno avuto un senso per esponenti di un partito che sulla immoralità e sulle clientele ha eretto un sistema?], vogliamo dire al Popolo *che le sue preventive segnalazioni alla Questura di Roma potranno anche, come è già successo, portare qualche compagno di Dp in galera, ma non potranno mai convincere alcuna persona onesta a prendere per buone certe volgarità da sacrestia pre-conciliare.*

Ecco, essendo di manica larga, possiamo metterci un Luciano Lama tra i sostenitori della «verità» del Popolo*...Ma tant'è! Per la Dc Moro e le Br sono soltanto un pretesto per continuare a fare, con maggiore libertà, quello che ha sempre fatto. E l'elenco di quello che questo partito ha fatto per fortuna non ce lo ricordiamo soltanto noi.*

V. B.

LOTTE PROLETARIE

Ai lavori del comitato centrale della Uilm

Mattina duro con il governo su economia e ordine pubblico

LUCCA — Mentre proseguono i lavori del Cc della Uilm, apertosi giovedì a Castelvechio Pascoli, è stato reso noto la relazione introduttiva del segretario Vincenzo Mattina. Praticamente tutti i temi affrontati: «Mentre tutti respingono verbalmente la provocazione delle Br - ha esordito Mattina - di fatto essa sta centrando i suoi bersagli. Infatti nel paese c'è di fatto meno libertà dopo il varo dei provvedimenti sull'ordine pubblico e dal modo con cui si è iniziato a gestirli, mentre non si discute più dei drammatici problemi economici ed occupazionali al punto che il governonsi regge sull'enunciazione di intenzioni anzichè di progetti e proposte con cui far fronte ai problemi». Dopo l'analisi di fase sugli ulimi avvenimenti seguiti al rapimeno Moro; il segretario Uilm ha rilevato che bisogna evitare il clima di caccia alle streghe, «lo stato deve difendersi e noi dobbiamo essere parte attiva perchè ciò avvenga, questo però non deve avvenire - ha sottolineato Mattina - nel rispetto delle regole che lo fanno democratico senza rispolverare i vecchi arnesi dello stato autoritario». Passando di seguito al programma di governo Mattina ha affermato che «sono disattese le richieste del sindacato... Le misure a breve sono assolutamente inadeguate non si comprende come si raccordino a quellem a più lungo termine».

Al sindacato dunque si pone, secondo il segretario Uilm, il problema di come praticare e gestire la linea economica espressa all'Eur. Si tratta di «colmare il vuoto lasciato all'Eur sull'individuazione dei mutamenti e dei filoni di iniziativa sindacale necessari a costruire sia pure per fasi successive, l'obiettivo principale della nostra scelta politica e cioè il risanamento economico del paese e l'aumento dell'occupazione». Di conseguenza è necessario che la riunione del direttivo, unitario in programma l'11 e 12 aprile, «indichi in modo preciso gli orientamenti su cui si deve agire».

Mattina ha poi espresso l'esigenza di un rilancio dell'iniziativa sindacale nelle vertenze di settore e nelle lotte territorialinper l'equo canone, il fisco e le tariffe. Per i prossimi contratti il segretario Uilm ha rilevato, tra l'altro, che dovranno essere visti «come moenti determinati per praticare una linea di controllo dei grandi fattori della politica economica e della produzione».

Le piattaforme quindi, dovranno puntare sulla riduzione e la riorganizzazione degli orari; su un diverso intervento sull'organizzazione del lavoro e su una capacità di maggior intervento dei Cdf nei processi in atto nelle aziende. Mattina ha infine ribadito il «dissenso di merito della Uilm» circa le recenti affermazioni di Benvenuto sul risanamento dell'Alfa Romeo, affermando che «comunque l'episodio non va drammatizzato, mentre bisogna bloccare il proposito di certi settori politici che perseguono ormai chiaramente l'obiettivo di spazzare quel gruppo dirigente del sindacato che ha una storia ed un'ispirazione comune, di isolare la Flm e la categoria dei metalmeccanici».

L'occupazione organizzata dalla Lega disoccupati e da Cgil-Cisl-Uil

Giovani e operai occupano le terre

Un grande corteo si è recato sulle terre incolte attigue all'aeroporto Tessera - Hanno partecipato delegazioni di molti Cdf di Porto Marghera: Montefibre, Ammi, Fertilizzanti, Breda - Presenti anche gli studenti

VENEZIA - Tremila tra disoccupati studenti ed operai, dopo una combattiva manifestazione hanno occupato ieri le terre incolte attigue all'aeroporto di Tessera.

Preparata e organizzata accuratamente dalla lega dei disoccupati e dalla federazione Cgil-Cisl-Uil con assemblee nelle scuole e incontri con i consigli di fabbrica di Porto Marghera e quelli attorno all'aereoporto (porto, aeroporto e aeronavali) la manifestazione è andata al di là della aspettative degli organizzatori raccogliendo al luogo dell'appuntamento forti delegazioni del consiglio di fabbrica di Porto Marghera tra cui il Petrolchimico, la Montefibre, l'Ammi, la fertilizzanti, la Breda e ancora oltre 200 studenti del movimento di agraria, e studenti di tutte le scuole oltre che, naturalmente, in testa, lo striscione della lega dei disoccupati di Venezia.

Un trattore addobbato di bandiere rosse distese da un vento fortissimo precedeva la manifestazione caratterizzata da una combattività e ad uno stesso tempo da una creatività che da lunto tempo non si vedevano: «Proletariato giovanile oggi in piazza domani col badile» e «lavorare meno lavorare tutti» erano gli slogan più gridati.

La manifestazione si è fermata per la prima tappa in piazza Ferretto, dove ha parlato un compagno della cooperativa «La lunga marcia», la cooperativa di giovani che ha intenzione di coltivare i 90 ettari delle terre di Tessera, il compagno Tonini della federazione Cgil-Cisl-Uil e la compagna Raffaella della lega dei disoccupati, che ha tra l'altro sottolineato l'originalità dell'esperienza che ha visto in piazza assieme e frammischiati gli studenti, i disoccupati e gli operai e che è la prima grossa iniziativa della lega per l'utilizzo delle terre incolte di Venezia che si inserisce, nel quadro della lotta per il lavoro e per trasformare il lavoro. Al termine del comizio i compagni sono saliti sui pullman che hanno trasferito tutti nella piazza della frazione di Tessera, nei pressi dell'aereoporto. Da qui è partito un secondo corteo

Alla segreteria Cgil-Cisl-Uil

Oggi si discute della relazione al direttivo

ROMA — Si è riunita ieri per più di quattro ore la segreteria della Federazione Cgil-Cisl-Uil. I lavoro sono stati aggiornati ad oggi, e si tratterà di discutere la relazione conm la quale Benvenuto aprirà martedì prossimo i lavori del direttivo unitario. Ordine del giorno di ieri era la reazione del convegno sul diritto allo studio, in programma a Montecatini, per il 17, 18 e 19 aprile. Una seduta quindi interlocutoria. Anche se non ci sono state dichiarazioni ufficiali e tutti i dirigenti hanno voluto mantenere il massimo riserbo, ben altri erano gli argomenti al centro dell'attenzione. L'ordine pubblico, le grandi vertènze. E poi i rapporti unitari,

In preparazione della segreteria di oggi, ieri pomeriggio si sono riunite la segreteria confederale della Cisl e la segreteria Uil. Per quanto riguarda il convegno sul diritto allo studio, i sindacalisti non hanno esaurito tutte le questioni e non è escluso che la data dei lavori possa subire uno slittamento. Stringatissimo, come dicevamo, le dichiarazioni dei protaognisti. Lama: «la segreteria ha affrontato solo il convegno. Decideremo domani nel merito». Didò, segretario confederale Cgil, si è espresso allo stesso modo. Crea, segreteria Cisl, ha detto che i sindacati intendono muoversi su tre livelli per quanto riguarda le iniziative sui problemi della scuola: impegnando le strutture sui temi e le iniziative che potranno concretizzarsi in vertenze con gli enti loccali; a livello contrattuale, cioè dalle confederazioni dovranno scaturire orientamenti sul rapporto scuola-lavoro; sulle 150 ore e sulla revisione della legge per l'insegnamento professionale. Infine sono previste inziative politiche nei confronti degli studenti per agevolare i corsi di formazione professionale.

Siamo alla stretta finale per la Silma

500 licenziamenti?

Il sindacato ha accettato il ridimensionamento Una fabbrica sana messa volutamente in crisi

TORINO — Siamo tornati alla Silma, una fabbrica in crisi da oltre un anno, con quasi ottocento operai (maggioranza donne), in cassa integrazione. La situazione è ormai a una stretta finale, in quanto il ridimensionamnto dell'azienda (che comporta 500 licenziamenti) è stato accettato dal sindacato. La divergenza è invece sulla applicazione della legge 675 (uno dei primi frutti dell'accordo a sei): la direzione vorrebbe mettere in cassa integrazione a zero ore i 500 èicenziati per un anno - 15 mesi, per poi iscrivere, chi nel frattempo non avesse trovato un altro lavoro, nelle liste di collocamento, cioè tra i disoccupati. Il sindacato chiede invece che venga effettuata la cassa integrazione a rotazione tra tutti i lavoratori della fabbrica, e che venga garantita la mobilità *«da posto di lavoro a posto di lavoro»*, per i lavoratori *«esuberanti»*.

Su queste die posizioni la scontro si è fatto duro, per la rigida intransigenza della multinazionale Bosh, proprietaria degli impianti; i lavoratori hanno effettuato compatti presidi della fabbrica e dure mnifestazioni. È proprio durante uno dei presidi che siamo entrati in fabbrica, a parlare con gli operai. Intanto, in tutti c'è la sensazione della gravità della situazione, dei rischi di isolameto della lotta. Dal racconto dei compagni appare chiaro che la crisi della Silma è stata voluta, pianificata e realizzata dal gruppo multinazionale tedesco, che ha comperato nel '71 una florida e sana azienda a ciclo comp,eto di produzione dei proiettori, ben affermata sul mercato italiano. *«La Bosch ha cominciato col trasferire tutta la progettazione in Germania* - ci dice Salvatore - *« poi sono state smantellate altre lavorazioni, con un forte decentramento, riducendo l'azienda a smplice montaggio. Per creare un passivo finanziario è stato facile: è bastato che la Silma vendesse alla Bosch a 24000 lire dei proiettori che la pesavano 265.000 come costo di produzione»*.

La verità è che la Bosch-Bayer, nel processo internazionale di ristrutturazione monopolistica, è entrata alla Silma semplicemente per «far fuori» dal mercato un pericoloso cocorrente italiano. E se quest è vero, la prima verifica della linea dell'Eur sulla mobilità non avviene in una fabbrica *«decotta»*, improduttiva, da riconvertire; bensì in una azienda smantellata dalla scelta monoàolistica del capitale straniero. Come la mettiam, compagno Lama? *«Le scelte della multinazionale sono molto più difficili da conrollare»* aggiunge Franzoso delegato *«oltre ai licenziamenti la direzione vuole intensificar lo sfruttamento degli operai che rimarranno, riducendo la produzione in percentuale inferiore rispetto alla riduzione del personale. In più, sono previsti sei miliardi di investimenti per la riconversione, di cui buona parte forniti dallo stato italiano, anche con prestiti a tasso agevolato»*.

Din fronte a questa grave situazione, i lavoratori della fabbrica stanno opponendo una resistenza molto dura e compatta: in massa erano presenti agli ultimi cortei per la zona e anche a Torino: massiccia è stata pure la partecipazione ai presidi della fabbrica. *«Ma da oli non ce la facciamo* - dice unoperaio - *siamo in ritardo nek coinvolgere altre fabbriche, gli studenti, i disoccupati in questa lotta. C'è il rischio che i padroni usino la disponibilità sindacale sulla mobilità, per licenziarci puramente e semplicemente»*. L'intervista, che ormai si è trasformata in una discussione tra diversi operai e delegati, tocca altri punti scottanti; come quello della riduzione dell'orario di lavoro. **E. C.**

In un comunicato sindacale sugli sviluppi della vicenda Liquichimica

La Fulc chiede garanzie per l'occupazione

Una dichiarazione del segretario della Fulc Trucchi - Chiesto un incontro con il governo da tenersi nei prossimi giorni

MILANO - *Vogliamo garanzie precise sulla ripesa immediata della produzione in tutti gli otto stabilimenti Liquichimica e sulla salvaguardia dell'occupazione»*. È questa la posizione della Fulc nazionale, illustrata dal Segretario della federazione Trucchi, la quale emetterà oggi un comunicato sugli ultimi sviluppi della vicenda del gruppo di Ursini.

In quel comunicato la Fulc chiede un incontro con il governo prima dell'incontro fra Icipu e banche. Secondo la federazione dei lavoratori chimici, l'Icipu deve mantenere la maggioranza del pacchetto azionario della Liquichimica, tuttavia è intenzione del sindacato quella di tutelare anche gli interessi delle banche.

Noi vogliamo un onorevole compromesso, continua il comunicato sindacale, che salvaguardi innanzitutto l'occupazione e il potenziale produttivo degli impianti. Il governo dal canto suo dovrà assumere una decisione rispetto al problema delle bioproteine, occorre che la produzione sia finalmente sganciata questo problema che blocca l'utilizzazione di 1500 miliardi.

Alla domanda, come pensate di risolvere il problema della presenza di Ursini fra gli azionisti della nuova società che dovrà controllare la Liquichimica, Trucchi ci ha detto che: *«La presenza di Ursini è una presenza che non ci piace e che non pensiamo affatto di accettare»*.

Nei prossimi giorni il sindacato dovrà quindi stringere i tempi e andare ad una conclusione del caso Liquichimica

Insomma i prossimi giorni dovrebbero aprire uno spiraglio per i lavoratori che lottano ormai da più di dieci giorni in tutti gli stabilimenti d'Italia. L'unico stabilimento a funzionare a basso regime di giri è infatti quello di Feffadina, gli altri sono in assemblea permanente dopo il totale esaurimento delle materie prime.

Il gruppo ha intanto raggiunto ormai la cifra di 240 miliardi di commesse che non riesce a soddisfare. Ricordiamo inoltre che da dieci mesi gli stipendi subiscono continui dilazionamenti mentre negli ultimi due mesi non sono stati addirittura pagati.

L'ultima notizia riguarda l'esito negativo della procedura giudiziaria che la Snam, la società che fornisce il metano a Ferradina e che vanta nei confronti della Liquichimia crediti per 30miliardi, aveva avviato nei confronti della società di Ursini, chiedendo il sequestro cautelativo delle azioni della società. Il pretore ha rifiutato il parere favorevole al sequestro. Le motivazioni sono secondo lo stesso da riferire agli impellenti motivi di ordine sociale che rendono precario il posto di lavoro di 3000 lavoratori, quindi,in tal caso, gli interessi del debitore sono prevalenti rispetto a quelli del creditore. **M.B.**

Una rettifica da Messina

MESSINA - Per una serie di errori l'articolo di mercoledì sul collocamento di Messina appare poco chiaro. Si precisa quindi quanto segue: Il titolo dell'articolo è completamente sbagliato. Non sono stati querelati tre sindacalisti ma sarebbero stati querelati il nostro giornale e gli autori degli articoli. Si precisa inoltre che i responsabili sindacali del collocamento di Messina, contrariamente a quanto può sembrare dall'articolo, non appartengono solo alla Gcil ma alle tre confederazioni. La querela, nei confronti del *QdL* e degli autori degli articoli, sarebbe stata fatta dai due sindacalisti della Cgil. Nel finale dell'articolo la frase «delegati confederali» va sostituita con la frase «segreterie nazionali confederali».

Serrata alla Prandoni di Treviglio

TREVIGLIO - Un gravissimo atto, che da l'esatta misura dell'atteggiamento padronale bergamasco e della locale unione Industriali, è avvenuto giovedì 6 Aprile 78 alla Prandoni di Treviglio. L'azienda, dopo un incontro avvenuto martedì 4/4/78 con il consiglio di fabbrica e la Flm in cui ha ribadito le posizioni negative già espresse negli incontri precedenti e particolarmente sui punti qualificanti della piattaforma sindacale in materia di «Prospettive produttive decentramento, riorganizzazione del lavoro, ambiente» ha deciso, consultandosi con l'Unione degli Industriali provinciali di ritirare la direzione e di cessare a tempo indeterminato l'attività produttiva attuando di fatto una serrata. Questa grave iniziativa, che fa seguito ormai a numerevoli atti di repressione e di attacco al sindacato che si stanno registrando in molte fabbriche della provincia ha il chiaro obiettivo di fare precipitare la situazione e drammatizzare la vertenza al fine di costringere i lavoratori e il sindacato a rinunciare alle richieste qualificanti contenute nella piattaforma presentata alla Prandoni. Di fronte aqueste iniziative l'assemblea dei lavoratori su proposta del consiglio di fabbrica e della Flm ha deciso il presidio con assemblea permamnente all'interno della fabbrica nell'intento chiaro di riaffermare la volontà di conseguire risultati concreti e rapidi sui problemi richiesti nella piattaforma aziendale. La Flm di zona e provinciale unitamente al consiglio di fabrica della Prandoni hanno deciso di inoltrare la convocazione per «Lunedì 10 Aprile alle 14 presso la sede mensa della Prandoni un'assemblea di tutti i delegati metalmeccanici della zona di Treviglio Romano Lombardo per definire iniziative xdi lotta e mobilitazione a sostegno della lotta dei lavoratori della Prandoni e per riaffermare la volontà di respingere decisamente le iniziative repressive e antisindacali del padronato bergamasco e dell'Unione Industriali e quindi definire e dare spazi alle iniziative sindacali nelle fabbriche.

Dal 10 al 14 aprile mobilitazione di tutte le scuole torinesi indetta dal sindacato

In minoranza la componente Pci

La lotta dei precari è cominciata da settembre in molte città: oggi e domani si svolge a Roma un convegno. Si chiede la definizione della legge sul precariato e la immediata indizione di corsi abilitanti.

TORINO - I direttivi provinciali unitari Cgil-Cisl-Uil scuola hanno deciso un periodo di mobilitazione in tutte le scuole della provincia dal 10 al 14 aprile, *con assemblee e scioperi articolati gestiti dalle sezioni sindacali; la settimana di lotta culminerà con una manifestazione il 12 aprile al Provveditorato, con incontro col Provveditore e presentazione delle richieste,* e cioè immediata approvazione della legge 1888 di immissione in ruolo dei docenti e non docenti precari (oltre 100.000 lavoratori); attuazione dei corsi abilitanti ordinari e speciali; riforme del reclutamento. Sul piano più generale vengono riprese le richieste di unificazione dello stato giuridico per tutto il personale; limite massimo di allievi per classe a 25; la difesa e il rilancio delle 150 ore e della scuola materna statale; si manifesta l'opposizione al progetto di controriforma «Di Giosi».

Questa posizione, che ha visto la segreteria e il Pci in minoranza nell'attivo della scorsa settimana, ha alle spalle la crescita del movimento dei precari che avevano comunque deciso autonomamente una settimana di lotta con scioperi articolati per materia e per ore.

Da Torino dunque parte un segnale per l'intera categoria dei lavoratori della scuola: l'iniziativa autonoma, nelle scuole e nelle sezioni sindacali d'istituto, stimolata e diretta soprattutto dai compagni della sinistra rivoluzionaria, su obietivi chiari e precisi (come i corsi abilitanti e l'ingresso in ruolo dei precari) ha registrato importanti successi politici: intanto incontra una forte adesione di sciopero anche in settori di insegnanti non politicizzati nè sindacalizzati; di qui la riuscita forte degli scioperi autonomi, con percentuali superiori a quelle delle fermate sindacali.

E poi le lotte esterne e la battaglia politica che si è accesa nel sindacato scuola hanno costretto la direzione sindacale a generalizzare la lotta in tutta la provincia. Dopo lo sciopero nazionale del 6 dicembre quella di Torino rappresenta la prima iniziativa di lotta su scala provinciale che avvenga quest'anno in Italia, mentre il contratto della scuola è ancora in alto mare, e mentre la direzione sindacale nazionale è in fortissimo ritardo e sembra voler fare una trattativa di vertice (il 12 ci sarà un incontro sindacati scuola-Ministero P.I.), senza alcuna lotta.

Iniziativa autonoma e capacità di battaglia interna al sindacato sono le due gambe che ancora una volta dimostrano di essere vincenti; il problema è ora che il segnale di lotta di Torino venga raccolto e generalizzato in altre città italiane.

Il clima, in molte scuole della città, è buono: c'è una forte incazzatura contro il governo per il mancato rispetto degli impegni; il coordinamento dei precari fa riunioni con decine di scuole rappresentate, alla manifestazione del 12 sono molti gli insegnanti che vogliono portare la loro rabbia, la voglia di lottare.

Sembra essersi rotto quel clima esasperante, quell'aria stagnante di questi ultimi mesi, quando sembrava non più possibile lottare, opporsi in qualche modo. Molti compagni che, delusi volevano stracciare la tessera sindacale, riprendono il gusto della lotta, del ritrovarsi a parlare in tanti discutendo di problemi comuni, del sentirsi ancora vivi nonostante la cappa di piombo dell'accordo Dc-Pci.

Intanto si parla di come dare continuità alla mobilitazione, impedendo alla direzione sindacale di fare solo uno sciopero sfogatoio, di recupero della base senza prospettive serie di lotta: nel coordinamento si è incominciato a discutere sulla possibilità di fare a fine d'anno, oltre ad altri scioperi, anche il blocco degli scrutini. Oggi e domani si svolge a Roma un convegno nazionale dei precari: anche questa è un'occasione per dare un carattere nazionale a una lotta che può segnare una ripresa di iniziativa del movimento di classe sull'importante fronte della scuola. **E.C.**

A Annunci

Congressi provinciali

NAPOLI
Oggi continuazione delle commissioni dell'assemblea congressuale. Domenica assemblea plenaria al Raic.

MILANO
Oggi continuazione dell'assemblea costituente con inizio alle 9all'università di Fisica in via Celoria (MM2, filovia 90/91 e 93) gruppi di lavoro. Domenica dalle 9,30 alle 14 conclusione e sintesi gruppi di lavoro, dalle 14 alle 19 elezioni organismi dirigenti e strutture del partito, all'Auditorium di piazzale Abbiategrasso.

SIENA
Oggi alle 16 nella sede di via della Sapienza, continuazione assemblea congressuale.

TORINO
Congresso federazione Torino, oggi alle 14,30 lavoro in commissioni al Cdq di S.Dnato, via Miglietti 24. Domenica alle 14,30 conclusioni al salone Iacp corso Dante 14.

BRESCIA
Oggi al centro sociale di via Fartengo (bus 3) continua l'assemblea congressuale provinciale di Dp con il dibattito delle commissioni.

PADOVA
Attivi provinciali in preparazione del congresso nazionale, tutti alle 20 in via Roma 14. Lunedì «movimento di massa». Martedì conclusioni ed elezioni dei delegati.

FIRENZE
Oggi dalle 15 alle 20 continuazione del congresso provinciale presso il circolo Pescetti in via Bellini (autobus 17 da piazza della stazione). Domenica dalle 9 alle 13.

PARMA
Oggi alle 10 continuazione dell'attivo congressuale della federazione. Oggi alle 10 interventi, alle 14,30 inizio lavoro commissione politica. Alle 17 approvazione documento politico, elezione dei delegati e inviati. Conclusioni politiche del compagno M.Pezzi. I compagni sono invitati ad essere molto puntuali per consentire un andamento corretto dei lavori.

FROSINONE
Oggi alle 16 nella sala Sera Giulia-Madonna della neve, inizierà il congresso provinciale. Continua domenica con inizio alle 9.

CATANIA
Domenica alle 9,30 in sede si terrà il congresso provinciale. I compagni e le sezioni della provincia si devono mettere in contatto al n. 336096.

MESSINA
Domenica alle 10 alla sala della Consulta c/) la Camera del commercio, si terrà l'assemblea provinciale congressuale di Dp.

LECCO
Oggi alle 14,30 al palazzo Falck, assemblea congressuale di Dp.

PORTO SAN GIORGIO
Oggi alle 15 presso la società operaia di Porto San Giorgio, si terrà l'assemblea congressuale provinciale.

PISA
Oggi alle 15 presso la Sala della provincia, inizio dell'assemblea congressuale di Dp e lavoro in commissioni. Domenica alle 9 dibattito generale.

CHIETI
Domenica alle 9,30 presso la sede di Dp, congresso provinciale della provincia di Chieti e Pescara.

MODENA
Lunedì alle 21 in vicolo Grossetti si terrà l'assemblea congressuale provinciale. Odg: «Livelli di aggregazione raggiunti, costruzione di Dp, elezione dei delegati all'assemblea nazionale.»

FERRARA
Lunedì in via Portomare 108 presso la sede del quartiere alle 15 inizio del congresso della federazione di Ferrara.

LATINA
Oggi alle 15 in via Oberdan 12, assemblea congressuale zonale di Dp nella sala Verde. I lavori proseguono domenica.

PISTOIA
Oggi alle 16 e domenica alle 9 al saloncino Manzoni corso Gramsci, si terrà il congresso provinciale.

LIVORNO
Assemblea congressuale provinciale le 8 e 9 presso la Sala del centro sociale Aamps in via Emilio Zola. Oggi alle 17 relazione e dibattito, alle 21 continuazione per commissioni. Domenica alle 9 continuazione in assemblea plenaria e conclusioni. Partecipa il compagno M.Brunetti.

UDINE
Domenica presso la sede della comune in via Frazzano 72, si terrà l'assemblea congressuale cittadina con inizio alle 9,30. L'assemblea è aperta anche ai compagni non tesserati.

LUCCA
Oggi con inizio alle 15,30 presso la casa della cultura in piazza del Giglio, assemblea provinciale congressuale. L'assemblea continua anche domenica mattina con inizio alle 9.

RAVENNA
Assemblea provinciale delle federazione di Ravenna. Domenica partenza alle 8,30 da Ravenna in via Fiume Abbandonato 63, partenza da Faenza ore 9 via della Valle 4/3, partenza da Castel Bolognese ore 9,30 via Garavini.

PRATO
Domenica alle 9 in sede via S. Margherita, assemblea congressuale.

BARI
Domenica 9 assemblea congressuale provinciale Bari-Foggia al centro di cultura popolare, via Michele Fiorino 12. Partecipa Luca Celi.

Le foto inviate al servizio fotografico del QdL anche se non pubblicate, non verranno restituite.

CONTRIBUTI/DIBATTITO

Il sasso in piccionaia del rapimento di Moro

Le BR nei loro comunicati affermano di voler colpire la Dc disarticolare lo stato e destabilizzare il sistema politico per impedire la normalizzazione. Il fatto che stupisce non è questa dichiarazione di intenti delle BR, ma il fatto che i partiti della nuova maggioranza, sia pure con alcune sfumature diverse, riconoscano una sotanziale corrispondenza fra le dichiarazioni delle BR e il rapimento di Moro. Così, in risposta al terrorismo, chiamano a far quadrato attorno alla Dc, attorno a questo Stato e all'attuazione sistema politico attaccando duramente ogni opposizione.

Il rapimento di Moro in realtà non colpisce, ma rilancia la Dc prima ancora che per la gestione di quasi tutti i partiti, per la natura della Dc e per i prevedibili effetti sulla coscienza di larghi settori di massa.

La Dc non è semplicemente un pugno di corrotti che estorcono il consenso grazie alla occupazione dei centri di potere, ma è un composito blocco di interessi sociali, capillarmente radicato nella società civile e intrecciato col mondo cattolico e con lo stato. *Il rapimento di Moro agisce come cemento di questo blocco perchè non rappresenta un'alternativa nè morale nè materiale e non è neanche una diversa risposta agli intressi ideologici e materiali popolari e piccolo borghesi, che coesistono subordinati alla borghesia dominante, nel blocco democristiano; una semplice pura minaccia di eliminazione non può che galvanizzare l'area democristiana.*

Di questo il grosso del gruppo dirigente democristiano è pienamente consapevole. Non a caso ha assunto una posizione particolarmente offensiva nel rilanciare la centralità egemonica e intoccabile del partito democristiano.

Le lungaggini e gli incredibili errori degli inquirenti, il rifiuto di trattare per salvare la vita di Moro sono del tutto estranei a questa logica di cinico rilancio democristiano? Anche senza pensare a macchiavellici piani a tavolino, si può dire che la volontà politica di venire a capo di questo sequestro nei tempi brevi e di salvare una vita umana non è poi così salda, nè così unanime, in casa democristiana.

Su questo discorso della vita di Moro occorre spendere qualche parola di più ed anche più chiara.

Come rivoluzionari siamo contrari alla pena di morte e siamo disponibili all'uso della violenza solo come mezzo per sopravvivere o resistere quando non ne esistono altri e comunque con criteri quantitativi e qualitativi legati alla coscienza delle masse e coerenti con la nostra concezione del comunismo come liberazione dell'uomo. Ma qualcuno potrebbe obiettarci che bisogna difendere anche lo stato democratico borghese e non favorire il terrorismo delle Br e che quindi non si può trattare per salvare la vita di Moro. Ma è proprio vero che uno stato borghese democratico e costituzionale che si regge col consenso deve applicare la pena di morte, o rischiare di farla applicare, per difendersi dal terrorismo? Non si venga a dire che se si incomincia a trattare per salvare una vita ci sarà poi un sequestro al giorno! È un'assurdità che non sta in piedi. *In realtà non è la difesa dello stato democratico che impedisce di trattare, ma la concreta iniziativa politica di uno Stato di polizia di fronte al quale la vita e la libertà del singolo non hanno nessun reale valore e nessuna tutela che vada contro la comunque-superiore-ragion di stato.*

Non a caso questa è anche la logica politica delle leggi speciali varate e in preparazione col pretesto, così è e così bisogna dire senza tentennamenti, della lotta al terrorismo. La licenza di sparare impunemente, il fermo di polizia, i nuovi poteri di interrogatorio, di perquisizione e di intercettazione telefonica, le carceri specali e i procedimenti giudiziari manipolabili, non servono alla lotta contro il terrorismo, ma sono la strumentazione tipica di uno Stato di polizia e come già stiamo vedendo servono a colpire l'opposizione di classe. Il terrorismo accelera e moltiplica gli effetti negativi di questo processo di trasformazione dello Stato. Altro che disarticolazione dello Stato. Se c'è una disarticolazione è proprio nella coscienza di larghi settori di massa che approvano, o almeno giustificano, tali provvedimenti. Il rigetto del terrorismo infatti per la sua estraneità ai bisogni e alla pratica di lotta delle masse, è anche accompagnato, e non potrebbe essere diversamente in una situazione difensiva come quella attuale, e dato il ruolo assunto dal Pci e Psi, dal rigetto di una serie di contenuti di classe.

Ed è sostanzialmente per questo motivo che *il terrorismo delle Br in questa fase non porta ad una destabilizzazione politica, ma è invece paradossalmente, un veicolo di stabilizzazione del sistema politico italiano.* Il processo di democrazia autoritaria in corso nel nostro paese comporta un esproprio della volontà politica ed una passivizzazione delle masse, con uno svuotamento della democrazia rappresentativa a tutti i livelli partiti di massa.

L'esito della lunga crisi di governo aveva ancora una volta evidenziato le difficoltà di fondo a stabilizzare un simile sistema: da una parte la coscienza acquisita e le contraddizioni materiali delle masse, acutizzate dalla gestione capitalista della crisi, dall'altra l'impossibilità a basare questo sistema su un solido regime Dc-Pci.

Per stabilizzare questo sistema era, ed è, quindi necessario ricacciare ulteriormente indietro la coscienza e le lotte di massa e, data l'impossibilità di una piena integrazione governativa del Pci con la Dc, di consolidare la Dc e di ridimensionare e subordinare ancora di più l'intera sinistra.

Il terrorismo delle Br non rafforza forse tutte queste tendenze stabilizzanti? E non solo nel breve periodo. Chi pensava che la Dc o almeno una sua parte con questo governo fossè disponibile al compromesso storico, chi pensava che questa parte fosse rappresentata da Moro si sbagliava prima del sequestro e si sbaglia anche ora. Per non parlare poi del fatto che il terrorismo delle Br contribuisce a chiudere gli spazi alla dialettica interna e alle contraddizioni dei partiti riformisti e quindi alla loro subordinazione, mascherata dall'ideologia dell'emergenza, al sistema dei partiti e alla Dc. Basti vedere l'esito del congresso socialista che relega in soffitta l'alternativa e si mette decisamente sulla strada delle socialdemocrazie europee. Personalmente credo poco alla teoria del complotto internazionale ed anche alla azione diretta dei servizi segreti nel sequestro di Moro. Non mi pare che vi siano elementi politici sufficienti per sostenere queste tesi anche se sospetti di infiltrazioni e di condizionamenti politici sono tutt'altro che infondati. Questi sospetti non devno però far dimenticare che le Br esistono, non coincidono direttamente con i servizi segreti, sono formate da militanti di estrazione di sinistra, si richiamano ad alcuni contenuti ideologici formalmente di sinistra ed hanno appoggi, consensi e reclutamenti in un'area ristretta ed emarginata, ma di sinistra.

Questo rende più difficile la battaglia politica, ma non ne modifica sostanzialmente il significato e la portata.

In nome del marxismo in Urss si sono fatti i Gulag che sono la sua più brutale negazione. *In nome della rivoluzione le Br hanno la pratica del nemico di classe e vanno quindi combattuti come si combatte il nemico di classe. E questo non solo perchè sono uno strumento di stabilizzazione autoritaria del sistema, ma perchè sono una parte del sistema stesso:* uno dei suoi prodotti più coerenti e funzionali che non a caso emerge in una fase di difficoltà del movimento di massa a sviluppare lotte vincenti, in un momento in cui il sistema dei partiti costruisce attorno alla Dc un muro di gomma con cui respinge ogni bisogno di reale cambiamento. Le Br praticano, infatti, *una concezione borghese della politica* come attività non solo separata, ma alienante ed estraniante per le masse; hanno *un funzionamento tipico di un corpo separato di Stato* che si autolegittima sganciandosi da ogni reale controllo di massa; *hanno una concezione della vita umana come mezzo subordinato ai fini fissati dalla propria organizzazione; hanno una strategia tipicamente statalista* che media e subordina i processi sociali ai propri presunti superiori fini generali e che attua quindi una pratica di potere per conto delle masse che in realtà, prescindendo dalla loro soggettività e volontà, è contro di esse.

Non si tratta quindi di fare il tifo per nessuna delle squadre del sistema, nè di subire il ricatto di chi ci vorrebbe comunque spettatori. *Rimettiamo al centro i bisogni e le lotte di massa.* Con questo saldo riferimento si può resistere ad ogni offensiva degli avversari di classe e mantenere aperta la possibilità di una reale pratica rivoluzionaria.

Edo Ronchi

Alle porte il congresso Fgci: intervista del QdL a Grecchi

In corso di svolgimento a Milano il congresso provinciale in preparazione di quello nazionale di Firenze - Molti gli aspetti «diversi», mentre le parole «confronto» e «rinnovamento, rifondazione» trovano largo spazio

MILANO *Si è aperto ieri il congresso provinciale [il ventunesimo] della Fgci, che prevede tre giorni di lavori; la conclusione si avrà nella tarda giornata di domani, con l'elezione dei delegati al Congresso Nazionale, fissato fra due settimane a Firenze. Abbiamo posto qualche domanda a Luciano Grecchi, responsabile del lavoro della segreteria provinciale, per l'organizzazione giovanile del Pci. Quello che ne esce è un valido spaccato del dibattito interno, sicuramente dei cambiamenti in atto nella Fgci.*

Qdl - Quali sono e saranno i temi centrali di questo congresso?

Grecchi - Dietro allo slogan che campeggerà nella Sala Gramsci, *«Costruire una nuova società nella democrazia»*, vi sono tre questioni centrali, almeno. Innanzitutto il ruolo dei giovani in questo preciso momento della crisi, il rapportarsi e il «fare i conti con una situazione «mutevole nei vari campi (lavoro, scuola, quartiere), il tentativo di operare un cambiamento e un adeguamento alla situazione attuale, rispetto a quanto fatto finora.

Qdl - Così dicendo, implicitamente ammetti che siete rimasti indietro?

R - Fino a questo momento noi abbiamo agito bene: è la situazione che è cambiata velocemente. Non dobbiamo fare altro che adeguarci. Questo nostro processo richiede l'azione non solo in roccheforti tradizionali, come le scuole, ma di uscire e muoversi altrove. È per questo che tutto ciò richiede un rinnovamento e un rafforzamento delle nostre posizioni.

Qdl - Questi intendimenti sono legati in qualche modo ad un notevole calo del tesseramento, oppure no? Se sì, come spieghi questo calo?

R - Ci sono delle difficoltà, come ti dicevo, dovute ai veloci cambiamenti di questi ultimi mesi. Il giovane che si è avvicinato alla nostra organizzazione dopo il '76 è molto differente da quello che lo faceva negli anni precedenti.

Qdl - Molti dei giovani da voi «arruolati», una volta, provenivano da organizzazioni della nuova sinistra. Succede ancora?

R - Direi che, se un tempo il passaggio avveniva dalle organizzazioni estremiste direttamente al partito, oggi l'iter è un altro; lo sbalzo è da un terreno politico all'abbandono di questo. Ciò è viziato anche dalla pesantezza della crisi, che si ripercuote largamente anche nei movimenti estremistici.

Qdl - Comunque, più sopra parlavamo di «rafforzamento interno». Come ci arrivate?

R - Avviando un processo di decentramento delle nostre forze, con una capillare riforma organizzativa, con una maggiore apertura della vita dei nostri circoli, pur mantenendo il carattere di organizzazione politica. Apertura, questa, estesa alle altre forze giovanili.

Qdl - Esattamente cosa intendi?

R - Parlo di orientamenti politici delle altre forze, intendiamoci. Dunque, anche un lavoro di confronto con le forze dell'estremismo (visto che ci paiono maturate delle posizioni interessanti) sono possibilissime.

Qdl - Mi pare, invece, che alcuni episodi abbiano cercato degli ostacoli, a questo, seppur velato da parte tua, accenno di dialogo; mi riferisco, per fare un esempio alla posizione della tua organizzazione all'atto dell'assassinio dei compagni Iannucci e Tinelli, dove è stata data la precedenza ad un'assemblea al Teatro dell'Arte con i giovani dei partiti costituzionali...

R - L'assassinio dei due compagni non è stato certo un episodio di attacco isolato, come poteva essere quello del compagno Petrone a Bari. Si inseriva invece in un contesto di alimentazione della strategia della tensione. Il problema era quello di non intaccare lo schieramento democratico venutosi a creare in quei giorni per il rapimento Moro, schieramento molto unitario. Abbiamo, in verità, incontrato serie difficoltà anche al nostro interno, sulle discussioni a questo proposito. Poi, al funerale di Fausto e Lorenzo, alle manifestazioni di quei giorni, abbiamo respirato un clima ostile e sbagliato nei nostri confronti, che è pesato molto, e che comunque ci ha visto agire responsabilmente...

Qdl - Dalla «fondazione» del vostro cosiddetto movimento ad oggi, propositi fatti sono rimasti sulla carta?

R - Come ti dicevo, gli avvenimenti incidono, ma l'idea di avviare un processo di cambiamento si era già accennata nel nostro 20° Congresso...

Qdl - Ma allora, non bastava il termine Fgci?

R - ...L'individuare uno schieramento ampio è più impellente. Il processo «movimentista» intrapreso da parte nostra, è molto difficile, ma sta dando risultati limitatamente positivi. I giovani sono sempre forza di progresso, solo quando sanno identificare nel movimento operaio il suo alleato fondamentale. Così deve essere il M.O. ad intervenire, stringendo e accelerando i tempi. Un esempio l'ingresso degli operai nel mondo della scuola...

Qdl - Ma gli altri problemi che caratterizzano il mondo giovanile, come le discussioni in atto altrove sulla droga, voi, come li affrontate?

R - Una volta (circa un anno fa) facemmo una conferenza cittadina su questo tema, che non è certo caduta nel vuoto. Mi pare anche che molti nostri compagni, nelle zone di Milano più duramente colpite dal flagello, si muovono molto laboriosamente. L'atteggiamento non è più quello moralistico di un tempo, i termini sono diversi. Rispetto a quello che mi dicevi, cioè se sapessi che qualche giovane compagno a me vicino si droga, cosa fare. ti dico che non si tratterebbe di adottare dei provvedimenti; personalmente vorrei aprire un grosso dibattito con lui e con i compagni che ci stanno vicino. Si tratterebbe di permeare i giovani di valori tradizionali, bagaglio del Movimento Operaio. Discorsi, questi, che non devono rimanere nella sfera dell'astratto, ma che devono trovare riscontro nella realtà. Devo anche aggiungere che non ci sono stati discussioni sulla differenza tra droghe leggere e pesanti, ma c'è la volontà di «capire» da parte di molti.

A cura di Tiziano Marelli

Il Coordinamento Nazionale Giovani invita al dibattito sui temi emersi a Pisa

Portare il dibattito di Pisa al Congresso, dare sistemazione politica alle esigenze e alle esperienze del movimento che i giovani di Dp hanno iniziato a discutere e che devono essere sempre più presenti nella riflessione generale del Partito. Questo obiettivo si sono posti i compagni di Torino, Milano, Verona, Livorno, Roma, Salerno, Caserta e Ragusa che si sono incontrati a Roma lunedì e martedì al Coordinamento Nazionale Giovanile.

Obiettivo non facile, soprattutto per la mancanza di una comunicazione reale e stabile tra le varie situazioni in cui vivono e lottano i compagni; certamente non bastano riunioni nazionali a superare questa divisione: occorre approfondire il dibattito nelle sezioni e sul giornale. Il Coordinamento Nazionale invita i compagni a discuterne sulle pagine del Quotidiano, *per rendere più organico il contributo dei giovani alla Assemblea Congressuale.*

A un anno dalla nascita del movimento '77, la situazione è ben caratterizzata dal clima che abbiamo vissuto a Roma in questi giorni. Proprio mentre rifletevamo sulle lotte dei giovani, la polizia ne sequestrava e arrestava a centinaia, riproponendo in termini drastici la politica dello stato verso le nuove generazioni. Quale migliore invito a lavorare per costruire una politica fra i giovani, che sappia incidere stabilmente nella società spezzando l'isolamento della avanguardie dalla massa dei giovani e costruendo un ampio movimento organizzato e di lotta? L'operato dello Stato e dei suoi partiti in questa fase post-Moro è anche la miglior argomentazione per battere le ambigue teorie intimistiche e dei piccoli gruppi, chè rappresentano il rischio più reale di una americanizzazione del movimento, l'altra faccia cioè delle criminalizzazione delle lotte e della politica di opposizione. È necessario andare contro corrente confrontarci apertamente sulla necessità di politica che ora più che mai non va delegata o abbandonata agli strumenti di consenso-integrazione-repressione dello stato.

Noi scegliamo il terreno di movimento per la nostra politica, ma con l'attenzione rivolta a quelle centinaia di migliaia di giovani che praticano la cultura del movimento ma non vi si riconoscono perchè esso non ha la capacità e la volontà di raccogliere consenso, confronto, organizzazione al di là della propria azione per troppi aspetti frammentaria e ideologica. Riaffermare il valore della politica vuol dire quindi lavorare per l'unità dei giovani nella lotta per la rinascita della democrazia diretta, della solidarietà popolare, della capacità della società civile di opporsi allo Stato, costruendo in sè una nuova libertà per un nuovo potere. Il dibattito sulla scuola e il lavoro non può essere portato avanti solo dai giovani, la loro esperienza storica dimostra come queste siano questioni in primo luogo della classe operaia di tutto il fronte democratico; i giovani sono tuttavia i protagonisti della istituzione scuola come di un nuovo mercato del lavoro. In cui essi sono il soggetto principale del supersfruttamento del lavoro nero e del ricatto che il padronato pone alla classe operaia occupata con la formazione di un esteso esercito di disoccupati. La scuola rimane un potente filtro di aggregazione ideologica, in cui già si evidenziano le capacità dei giovani di adattarsi almsistema o di porsi contro di esso; occorre intervenire nella scuola per porre il più presto possibile davanti alla coscienza delle nuove generazioni un'alternativa di lotta e di cultura; è in ultima analisi uno degli aspetti principali della battaglia per contrastare la politica cattolico-reazionaria che propugna una astratta cultura come mistificante ornamento al conformismo delle ideee, all'imbarbarimento dei rapporti sociali. al sottosviluppo civile.

Per una politica nuova nel movimento dei giovani

Il malessere di milioni di giovani nella scuola deve diventare rifiuto di questa scuola, e lotta per sviluppare la propria capacità di comunicare e lavorare con gli altri il proprio diritto a vivere criticamente conoscenze utili alle proprie esigenze, difendendo le conquiste democratiche con le lotte di massa e un movimento organizzato. È patrimonio di larghe masse che la formazione scolastica non significhi formazione professionale; c'è da chiedersi quando mai questo si sia verificato così linearmente: in realtà è la'iniziativa capitalistica a determinare io valore e il ruolo della forza-lavoro, soprattutto in tempo di crisi. Attualmente, a fronte di una èlite di manager, tecnici, e operai superqualificati, il capitale «pesca» nella dequalificazione per fornire al mercato del lavoro nero decentrato braccia docili e deprezzate.

Come opporci a questa situazione? Posto che il ruolo centrale in questa battaglia loconserva la classe operaia occupata, qualora si attrezzi di una politica di resistenza alla ristrutturazione, occorre affermare la necessità di organizzare i soggetti del nuovo mercato del lavoro, sia attivi, cioè lavoratori precari e sottoccupati, sia passivi, cioè disoccupati. Il movimento è su questo terreno paurosamente in ritardo, invischiato com'è nel falso dibattito sul rifiuto del lavoro da un lato, e la ricerca di una mitica formazione professionale dall'altro.

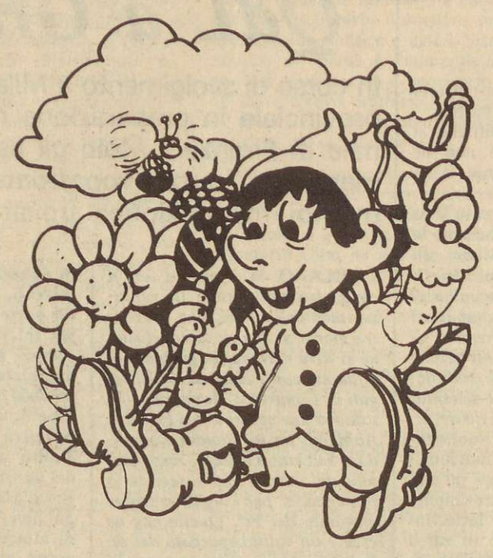
In realtà occorre dar vita a forme di organizzazione di vita a forme di organizzazione di giovani sul terreno del lavoro nero, occorre porre con forza al movimento, agli operai, agli studenti, questa tematica. Il territorio è la sede naturale per questo confronto, in cui si possono comporre i vari aspetti della condizione giovanile, e creare un senso comune tra i proletari.

Non va sottovalutata la funzione dei centri sociali e dei circoli giovanili, come possibili centri motori del movimento dei giovani, basatomnon solo sulla protesta e sulla propria soggettività ma espressione di un quotidiano lavoro di inchiesta, iniziative, idee, raporti diversi ma unificanti.

Giorgio Tacconi

CULTURA

Lucidi e splendenti Pinocchio inforca i suoi stivali e via!



Il libro di Luigi Malerba *Pinocchio con gli stivali* (1) si presenta al lettore come un rifacimento della favola di Collodi. Ma di un rifacimento di tipo singolare si tratta, dato che esso compie una vera e propria incursione nello spazio compreso tra il capitolo trentacinquesimo e il trentaseiesimo del *Pinocchio* di Collodi, e in forza di questa iniziale effrazione, stravolge il rassicurante finale del libro, corredando il tutto di una buona dose d'ironia. In sostanza Malerba immagina che Pinocchio, dopo aver salvato il babbo Geppetto dal ventre del Pescecane e giunto sulla soglia del capitolo trentaseiesimo nel quale dovrebbe compiersi la famosa metamorfosi del burattino in «bravo ragazzo», rifiuti il lieto fine che lo aspetta e decide di evadere dal libro di Collodi per tentare nuove avventure. In tal modo Pinocchio, riaffermando con la fuga la sua voglia di libertà, resta fedele alla sua natura di burattino «scapestrato», il cui corpo di legno ha contribuito non poco a determinare poichè il legno, come si sa, è per natura sprovvisto tanto di «anima» quanto di «principi morali».

Ma il rifiuto di Pinocchio ad accettare l'ordinamento sociale esistente inserendosi con le carte in regola non può essere privo di conseguenze. Diffatti, allorchè il burattino cerca di intruffolarsi in altre favole per proseguire così il suo vagabondare, scegliendo dapprima la favola di *Cappuccetto Rosso* e poi quella di *Cenerentola* e infine il *gatto con gli stivali* si trova davanti l'insormontabile resistenza dei personaggi di quelle stesse favole i quali non intendono cedergli la loro parte, neppure «per una volta». È questo l'imprevisto che Pinocchio non ha saputo calcolare, e se il burattino è riuscito a sfuggire alla morale borghese che fa da cornice al libro di Collodi, non può però con altretanta facilità sottrarsi alle regole dei racconti di favole, che altro non sono che una specie di «morale» della struttura.

E la trasgrassione di Pinocchio sarà evidenziata da tutti i personaggi che il burattino interpella per ottenere da loro il consenso di entrare in fiabe che *non gli appartengono*. Così gli risponde il Lupo:«Ognuno al suo posto...Dovresti sapere che nelle favole ogni personaggio ha una sua funzione e che quindi non si possono combiare nè i personaggi, nè le loro funzioni». La vera colpa di Pinocchio è dunque di aver dimostrato una eccessiva disponibilità, e l'accusa mossa nei suoi confronti dai personaggi delle altre fiabe è la più ridicola e insieme la più grave: Pinocchio si è reso colpevole di leggerezza professionale. A questo punto la punizione inferta a Pinocchio per la sua condotta inrrespnsabile non potrà che essere quella di venir condotto a forza dai soldati del Re dentro il capitolo trentaseiesimo, proprio «nel punto preciso da dove era scappato». L'ordine che Pinocchio aveva infranto viene così ripristinato, mentre la funzione assegnata ad ogni personaggio all'interno della struttura fiabesca tradizionale può, dopo questo attentato fallito, continuare a imperare in modo ancora più esclusivo della stessa morale borghese che Pinocchio contesta. Questa, in sostanza, la conclusione a cui Malerba perviene non senza una punta di ironia allorchè scrive; «ci vollero degli anni per rimettere in ordine la favola del Gatto con gli stivali e ogni tanto ancora oggi vi succedono delle confusioni».

A questo primo livello di lettura che il libro di Malerba permette, se ne affianca un secondo che tenderei a spostare più sull'asse storico e sociale. Voglio dire che Malerba non solo ha ripreso i moduli stilistici propri della favola collodiana, ma ha tenuto anche conto di quel riflesso della realtà storica e sociale che la favola di Pinocchio rivela soprattutto quando si incontrano le descrizioni dei meccanismi che regolano il funzionamento del mondo che circonda Pinocchio. In questa prospettiva, la società della favola di Collodi ha molti punti di contatto con la natura società italiana della seconda metà dell'Ottocento.

Prendiamo a titolo si esempio il capitolo ventiquattresimo del libro di Collodi. Qui Pinocchio, giunto dopo varie peripezie nell'isola delle api industriose e stemato dalla fame, si trova a chiedere l'elemosina ai passanti. Ma alla richiesta di denaro riceve la seguente risposta:«Non un soldo solo -rispose il carbonaio- ma te ne do quattro a patto che tu m'aiuti a tirare a casa questi due sacchetti di carbone». tutti coloro a cui il burattino si rivolge per chiedere denaro cercano di acquistare la sua forza lavoro in cambio di un salario arbitrariamente stabilito. Quello che a prima vista potrebbe passare come aiuto offerto a Pinocchio è in realtà espressione della logica capitalistica nella quale non trova spazio la spesa che non miri alla realizzazione di un profitto mediante lo sfruttamento della forza-lavoro (minorile in questo caso).

Anche nel libro di Malerba la rappresentazione di Pinocchio viene condotta sulla base di questo suo carattere «ostile» che lo rende indesiderato,un «rompiquelle» come lo chiamerà il Principe che si rifiuta di cedere al burattino la sua parte nella favola di Cenerentola. «Dovrebbe immaginarlo che i Principi sono tutti codini, anche quelli delle favole» ribatte Pinocchio col suo consueto tono scanzonato da «plebeo». Ma il principe risponde agli insulti con la superiorità datagli dalla sua condizione sociale che gli impone di «essere più generoso del burattino».

«Come può un Principe arrabbiarsi per le parole di un burattino? Devi sapere che alla nostra corte da secoli vengono mantenuti dei buffoni che hanno il compito di prendrci in giro, di dirci delle insolenze. Se vuoi posso assumerti come buffone». Con queste parole, le vicissitudini sociali di Pinocchio continuano da una favola all'altra, senza alcun cambiamento di registro. Come nel libro di Collodi la società cerca di assegnare una identità sociale a Pinocchio legandolo al lavoro salariato; così anche il Principe cerca di assoldarlo come buffone, facendolo entrare, mediante il lavoro, nell'ordinamento economico della società. Ma Pinocchio rifuta in entrambi i casi: ecco dunque profilarsi la necessità di neutralizzare Pinocchio di togliorlo magari con la forza di fiabe «non sue» e di ripristinare quell'ordine (strutturale e sociale) che con la sua presenza il burattino avava infranto.

È in questo senso che si possono definire le favole come «opere realistiche» riflettenti, sia pure in modo mediato o fantastico, una determinata situazione storica. E quella di Pinocchio in particolare modo, tanto nella versione di Collodi che nel rifacimento, limitato ad alcuni punti salienti di Malerba. Mai le favole sono così ingenue o innocenti come si sarebbe indotti a credere a prima vista, recenti studi condotti su di essere, come quelle di Bettelheim ad esempio, ce lo confermano.

(1) Luigi Mlerba, *Pinocchio con gli stivali,* Cooperativa Scrittori, 1977, l.2.000.

Roberto Bugliani

Lo scriver troppo è un'insidia, anche per pubblicisti brillanti come Umberto Eco

Insufficiente l'analisi politica

Nel lungo articolo di Eco sulla Repubblica del 29 marzo sono contenute analisi e affermazioni almeno ambigue - Occorre fare discorsi realistici, non derivare ipotesi e atti politici da principi astratti - Le multinazionali si battono sul terreno della lotta di massa e della formazione del partito, non su quello delle Br, ma neppure dei governi di unione nazionale

Umberto Eco scrive troppo. È una penna brillante, d'accordo. Ma l'eccessiva facilità a buttar giù articoli per quotidiani e settimanali, oltre alle numerose altre attività, alla fine può far cadere in banalità, che per essere scritte col solito piglio dinamico e vivace, non cessano perciò di restare sostanzialmente cose non degne dell'intelligenza politica di Eco.

Voglio riferirmi al lungo articolo apparso su Repubblica del 29 di marzo col titolo «la sanguinosa scalata a un paradiso disabitato». La scalata di chi? Dei brigatisti rossi. ironicamente chiamati «eroi» che «pensano in termini religiosi e coinvolgono il popolo nella loro sanguinosa scalata a un paradiso disabitato».

A parte la religiosità delle BR, sia pure intesa nei termini di fanatismo politico, il complessivo significato dell'articolo ci pare costituisca un abilissimo modo (l'abilità di Eco!) di portare acqua alla palude dell'unione sacra in nome della quale le forze dell'arco costituzionale fingono di fare quadrato intorno alla democrazia per meglio soffocarla. Infatti la firma di Eco non appare fra coloro che hanno firmato l'appello degli intellettuali contro l'involuzione autoritaria in atto.

Eco è dunque passato dal radicalismo intellettualistico di qualche anno fa all'area governativa? Parrebbe di sì a giudicare dalle affermazioni contenute nell'articolo. Vediamone alcune fondamentali.

1) Le rivoluzioni per Eco sono divenute impossibili tranne il caso di guerre mondiali o di crisi capitalistiche pure mondiali. Si fa la rivoluzione in Russia quando c'è la prima guerra mondiale, si fa la lunga marcia in Cina quando il mondo ha altro a cui pensare, poichè incombe la seconda guerra mondiale.

Eco è ancora fermo alle ipotesi della terza intranzionale per cui le rivoluzioni avvengono solo in presenza di una guerra contraddetta dalle rivoluzioni che si sono avute dopo la seconda guerra mondiale e dai vari movimenti di liberazione che sono in azione oggi. Oltre tutto non tiene conto dell'insegnamento maoista che la rivoluzione si fa contando soprattutto sulle proprie forze e interpretando correttamente le contraddizioni nazionali e internazionali in modo da volgerle al profitto della rivoluzione, sia che questa sia imminente, sia che si tratti di lotta di lunga durata.

2) Le BR nell'ultimo volantino «abandonavano l'idea di cuore, lo stato, di capitalista cattivo, di ministro «boia». Adesso l'avversario è il sistema delle Multinazionali, di cui Moro è un commesso, al massimo un depositario di informazioni». È ingenuo, dice Eco, pensare che le Multinazionali abiano piani segreti di cui Moro sarebbe uno dei depositari.

Giusto! Ma non è altrettanto ingenuo dimenticare che Moro fa parte di un partito, che Moro è il «grande tessitore» delle ricomposizioni e dei compromessi dei vertici DC? e se Moro non c'entra e non conosce i piani segreti, altri personaggi possono benissimo conoscerli. Sarebbe lo stesso che affermare che solo i fascisti hanno ideato e meso le bombe dal 69 in poi. La destra Dc, i servizi segreti interni e internazionali non se sapevano niente.

Se i processi contro gli esecutori e alcuni dei mandanti vanno così per le lunghe è perchè troppa gente sapeva e non di mezza tacca. Mi pare che il ragionamento di Eco, probabilmente corretto rispetto al personaggio, ponga in secondo piano il regime mafioso e clientelare (intessuto di scandali e atti criminosi contro gli interessi delle masse popolari) in cui il personaggio si muove,

3) Il compromesso storico da una parte e il terrorismo dall'altra, dice Eco, rappresentano due risposte (ovviamente antitetiche) alla situazione di crisi. Eco rifiuta naturalmente la risposta delle BR in modo chiaro ed esplicito. Ma non rifiuta in modo altrettanto chiaro il compromesso storico. Per Eco, il sistema delle multinzionali vede di malocchio che «di colpo, ad esempio, in Spagna, Italia e Francia vadano al potere partiti che hanno dietro si sè le organizzazioni operaie». In tale affermazione ci pare implicito il ragionamento che dunque le multinazionali si battano solo se in Italia si realizzerà una intesa per cui il Pci salga al potere. Perchè se è escluso che ci possa andare da solo, se è anche escluso (almeno a breve scadenza) che si possa realizzare un governo delle sinistre, non resta altra ipotesi che ci vada in compagnia della Dc, e meglio ancora, di tutte le forze dell'arco costituzionale.

È questa l'opinione di Eco, allora si capisce perchè non abbia messo la firma all'appello di cui si diceva. Poichè, se vogliamo fare dei discorsi realistici e non derivare ipotesi e atti politici da principi astratti (cosa in cui la Repubblica è molo brava), allora dobbiamo avere la lucidità politica di riconoscere che il corrispettivo di un governo nazionale di emergenza (perchè in questo si risolverebbe oggi l'ipotesi di Eco) sono le leggi eccezionali, l'involuzione autoritaria, un clima ideologico di caccia al diverso come simpatizzante e sospetto terrorista, una maggiore difficoltà per la lotta operaia, una minore autonomia e democrazia del sindacato, la messa in mora della tendenza alla formazione di un blocco sociale di opposizione che comprenda la classe operaia, le donne, gli emarginati, gli studenti, gli strati inferiori dei ceti borghesi in via di proletarizzazione.

La questione allora non è di ipotizzare se alle Multinazionali convergono o no i vari Pc al governo. Non è questo l'aspetto principale della questione. La questione è che cosa faranno i Pc al governo. Il PCI sappiamo già che cosa farà. Farà tutto quello che si è indicato prima. Eco dovrebbe sapere che, quando un grande partito politico con una tradizione pluridecennale imbocca una certa via, è impossibile che torni indietro e che rovesci la sua strategia. Analogamente la socialdemocrazia tedesca del dopoguerra del 45 ha manifestato la sua vocazione autoritaria non da ieri, ma già negli anni 50.

In quanto al Pci insiste a pensare che la linea di Berlinguer non è spuntata come un fungo, ma che già fosse latente nella versione togliattiana. Nella storia del Pci abbondano statalismo, autoritarismo,clima da chiesa e linciaggio morale, nonchè ricorenti appelli alla democrazia che per formalismo e ipocrisia hanno poco da invidiare a quelli che ci sono venuti e ci vengono da altre parti.

Le multinazionali caro Eco, si battono sul terreno della lotta di massa e della formazione del partito, non su quello delle Br (e su questo siamo d'accordo) ma neppure su quello dei governi di unione nazionale.

Claudio Annaratone

Da sinistra-dietro: Bertolazzi, Ognibene, Buonavita, Franceschini e Bassi; davanti: Curcio, Ferrari, Lintrani, De Ponti, Perodi e Gallinari, durante un'udienza.

ObrazObrazObrazObrazObrazObrazObrazObraz

Continua all'Obraz Cinestudio di Milano una rassegna (la prima tentata, a quanto ci risulta, da un filmclub italiano) di materiali prodotti con videotape o comunque registrati su nastri, che vengono proiettati per mezzo del video-beam, una macchina che permette di vedere questi materiali su un normale schermo, senza bisogno di vidigrafare, cioè di trasferire i nastri su pellicole da 16 mm.

Il lato più interessante ci sembra consistere nel fatto che una rassegna di questo genere, tuttora da assegnare al campo del marginalismo videologico, viene inserita nella normale programmazione dell'Obraz a pieno titolo; segno che gli organizzatori credono nello sviluppo futuro del mezzo (costi permettendo) nelle sue capacità di comunicazione e in un certo suo grado di spettacolarità. Un esperimento comunque, dicono all'Obraz.

La rassegna, proprio per il suo carattere sperimentale, vuole esplorare materiali disparati: dai prodotti di tipo militante, ai concerti di musica folk. La rassegna comprende:Il 5 aprile, «La storia è storia e non sono storie», di Mimmo Lombezzi, una serie di interviste a partigiani delle valli bresciane, montate in tre nastri che contengono aneddoti, episodi, storie di contrasti tra le bande partigiane, che alla fine vengono rimescolate e contrappuntati con l'obiettivo di svelarne la finzione e la voluta manipolazione, e con un risultato piuttosto dissacratorio dei codici rituali della Resistenza, che può essere non condiviso, ma non certo accusato di mancanza di coraggio: il 6 aprile, «La parte bassa», di C. Caligaro e F. Barbero, un materiale girato al «Panettone», il circolo del proletariato giovanile di Corso XXII Marzo ora chiuso. I giovani del circolo sono i protagonisti di questo nastro: mescolando realtà e finzione, raccontano le lotte, il rifiuto, il misticismo, la vita del mondo giovanile emarginato. La rassegna continua il 7 aprile, con una serie di nastri girati dai degenti dell'ospedale psichiatrico di Trieste (al tempo dell'esperienza di Basaglia) e organizzati da Andrea Picardo e Elvira Vincelli; l'8 aprile è la volta di un pezzo da collezione, «The King of Jazz» del 1930, il primo film musicale a colori, vera e propria rarità d'archivio per cinofili e jazzofili; dal 9 aprile al 12 aprile verranno proiettati una serie di concerti di musica folk da Bob Dylan ai Rolling Stones, dai Led Zeppelin a Patty Smith, a Jonny Mitchel, ecc.

I quaderni di Roma

N. 1 gennaio-febbraio 1978

Le «ricerche romane di Franco Ferrarotti». Marginalità sociale e processi di produzione in ambiente urbano. Antologia da La Critica Sociologica, a cura di Giancarlo Dosi.

L. 2.000

N. 2 marzo-aprile 1978

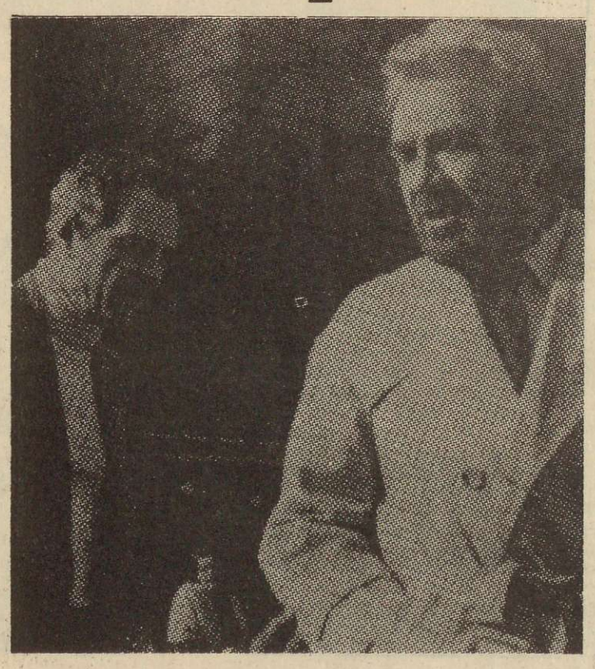
Roma: popolazione e struttura territoriale. Tavole statistiche e planimetrie.

L. 2.000

Del Centro di documentazione su Roma moderna «Ernesto Nathan»

In tutte le librerie

E se questa sera volessimo andare al cinema? Sceglietelo da voi



la mazzetta

Ciò che più colpisce del film di Corbucci è la manipolazione che il regista fa (ma fino a che punto) non incide la complicità di Manfredi?) del romanzo omonimo di Attilio Veraldi, giudicato a suo tempo da Oreste del Buono un classico del genere giallo alla Chandler.

È di scena l'intrallazzo e camorristico napoletano immerso nel quale un avvocato esperto in corruzione e truffe si muove alla ricerca della figlia di un boss dell'edilizia scappata da casa con una cartella di documenti che se finiscono in mano alla polizia garantirebbero al boss in questione un disagevole soggiorno in carcere. La molla che fa scattare il dinamismo investigativo dell'avvocato Sasà è appunto la «mazzetta» che gli viene offerta in cambio della insolita prestazione. È a questo punto che interviene la mano morbida di Corbucci che trasforma la mazzetta da percentuale in un appalto di miliardi per lavori di fognatura, (come appariva nel libro) in una semplice manciata di pochi milioni. Sasà è riscattato dalla sua dimensione di truffatore, per niente dissimile dai suoi mandanti, e trasformato in innocente «gazzella che si aggira in una giungla di belve» (come viene definito dal commissario Assenza che si avvale della faccia di Tognazzi) che man mano che l'indagine procede acquista una sorta di disgusto per il crimine, tanto da arrivare alla fine a pensare di cedere senza alcun compenso i documenti ritrovati alla polizia o a qualche giornale che denunci lo scandalo. Manfredi salva così la positività della sua immagine di attore, un pò mascalzone certo, ma in fondo onesto e tanto simpatico, anche a costo di far apparire come secondari, utili soltanto alla sua esercitazione di bravura, speculazioni edilizie e corruzioni infrenabili.

In programma al cinema Corso di Milano

Quando cera Lui...caro lei!

Fin da quando il benzinaio Berretta (un Paolo Villaggio con colbacco alla russa) riconosce come i suoi vecchi camerati i due pezzi grossi comodamente seduti all'interno di una macchina ministeriale, parte la girandola di ricordi e rievocazioni dei «bei tempi» che ci rimandano ad episodi tipici del ventennio. Sullo sfondo di palazzi neoclassici e arene di cartapesta, a voler sottolineare il carattere di pura teatralità del regime di Mussolini (a parere di Giancarlo Santi) si susseguono gags a getto continuo che vedono un Fantozzi in camicia nera sciorinare con disinvoltura le battute più usate del suo repertorio. L'ironia per il regime passato che diventa critica per l'arroganza del potere di oggi (rappresentato dagli «amici» di Berretta che infine l'arrestano come capro espiatorio del terrorismo presente) è solo nelle ambiziose quanto confuse intenzioni di Santi il risultato è invece una rappresentazione del fascismo come grande sceneggiata, fuori da ogni ipotesi storica plausibile. Un insieme di ridicolaggini insensate, che raramente strappano un sorriso anche al più volonteroso degli spettatori. Peccato che Mussolini non sia stato davvero il megadirettoregalattico di Fantozzi!

In programma al cinema Missori e Pasquirolo di Milano

Ecce bombo

Attraverso una serie di scenette staccate una dall'altra, secondo lo stile fumettistico, Nanni Moretti rappresenta la sua visione ironica e a tratti surreale, di quell'area giovanile in fase di deflusso politico che si aggira insoddisfatta nelle grandi città. È l'area soprattutto di quei compagni medio e piccolo borghesi alle prese con università, radio libere e ricerche di vita «alternativa». Goffi e forzati tentativi di autocoscienza maschile, stanchi rapporti sia tra i due sessi che tra amici (l'ipotesi di un suicidio viene accolta tra gli applausi) con crudele ironia Moretti passa al vaglio tutto ciò che gli capita a tiro di tre generazioni impegnate in un difficile dialogo da cui ognuno esce con un bagaglio sempre più pieno di sconfitte e solitudine. Peccato solo che nel mettere alla berlina tutti i luoghi comuni del «sinistrense» (perfino al festival pop, organizzato all'insegna del «riprendiamoci la vita», i singhiozzi dei presenti quasi coprono il fragore della musica) Moretti si soffermi alla rappresentazione grottesca senza scavare più a fondo, per vedere almeno cosa ci sia sotto la crosta della risibilità.

In programmazione ai cinema Adria Rugabella e Mediolanum di Milano

Due vite una svolta

È il mondo del balletto con tutti i suoi retroscena, drammi personali, ambizioni e frustrazoni, che Herbert Ross, ex ballerino a sua volta e pure coreografo, vuol rappresentare. È un mondo che conosce e lo dimostra il modo concreto con cui riesce a penetrare dietro le quinte ed inquadrare l'ambiente, troppo preoccupato però per le coreografie e i «passi di danza» teso di più a creare l'atmosfera di prove e montaggio degli spettacoli che non un'autentica tensione narrativa che sfugge ai luoghi comuni del melodramma da mondo dello spetacolo.

Emma rinuncia all'amore per poter seguire la sua «vocazione artistica»; Deede rinuncia all'arte per potersi sposare e ritirarsi in provincia ad allevare figli e coltivare rimpianti. «Arte e «amore» sono inconciliabili, ma ad ogni *svolta* si lascia alle spalle una parte di sè che il tempo non basta a recuperare. Così le due amiche-rivali si ritrovano non più giovani, nuove svolte si delineano per entrambe, antichi rancori, ed invidie non sono ancora sopiti che già la storia si ripete, con nuovi interpreti nuovi successi ed angoscie.

In programma ai Cinema Arlecchino e Cavour di Milano

A cura di Roberto Duiz

SINDACATO/ECONOMIA

Per estendere l'occupazione ci vogliono programmi. Quali?

I dirigenti sindacali esprimono fiducia al rilancio del ruolo produttivo dell'impresa; i partiti di sinistra hanno votato un governo che sostiene la centralità dell'impresa: tutti chiedono sacrifici ai lavoratori - Ma i padroni cosa pensano, come si stanno preparando? Abbiamo «sfogliato» i dati «riservati» elaborati dal centro studi Fiat

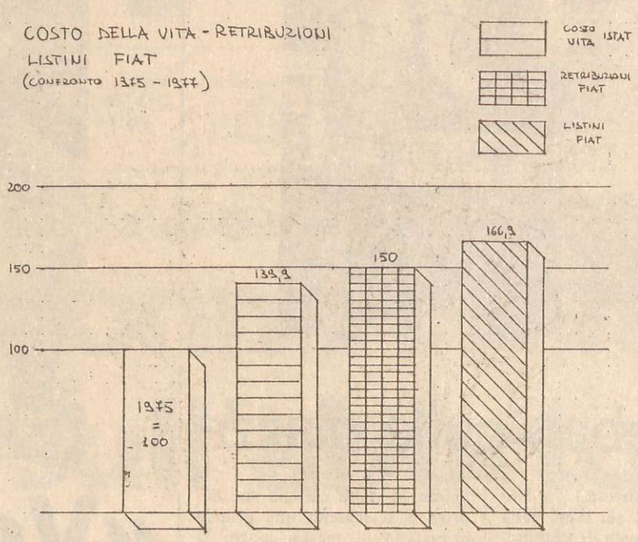
Pagina a cura della redazione di Torino

Terrorismo, violenza, emergenza, gravità della situazione. Tutti questi problemi rischiano di soffocare il dibattito tra i lavoratori sul problema centrale dell'occupazione e sugli altri che ne derivano. I dirigenti sindacali confederali a più riprese (di intervista ad intervista) hanno espresso una nuova fiducia nel rilancio del ruolo produttivo dell'impresa; i partiti della sinistra storica hanno votato un governo che sostiene il pieno ristabilimento della centralità dell'impresa. In sostanza tutti chiedono ai lavoratori dei sacrifici in termini di aumento della disoccupazione e di blocco dei salari per ridare alle aziende una nuova capacità di investimento e di riconversione produttiva. Ma - ci chiediamo - quante sono le imprese nel nostro paese che hanno delle reali capacità produttive al di fuori delle abusata politica di assistenzialismo governativo?

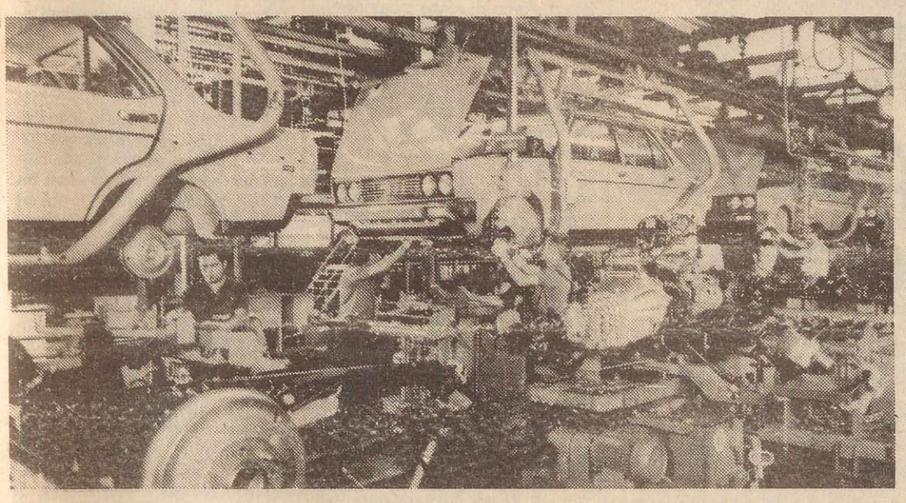
In altre parole la politica dei due tempi accettata dalla sinistra riformista e dalla direzione sindacale - che noi consideriamo profondamente sbagliata dal punto di vista politico - si regge su reali programmi di espansione economica formati dalle maggiori aziende? Oppure la poltica assistenzialista praticata dalla Dc a larghe mani e per tanto tempo, oggi che la crisi ha prosciugato i pozzi profondi del sottogoverno, viene semplicemente sostituito da un «nuovo assistenzialismo» sindacale?

La «responsabilità sindacale (e quindi i sacrifici dei lavoratori) prenderà il posto dell'«irresponsabilità economica» dei governi Dc nel compito di ricostruire i margini di profitto erosi dalla crisi? E, in conclusione, questa politica sortirà un qualche miglioramento della grave situazione occupazionale? Le varie forze politiche e sindacali si sono già espresse in più occasioni; anche la confindustria ha detto la sua. Ma i padroni che pensano, come si organizzano, cosa intendono fare? Quali sono i programmi delle maggiori imprese? Non è semplice nel complesso panorama padronale italiano trovare una linea coerente ed organica di orientamento. Abbiamo scelto perciò, a titolo esemplificativo, di iniziare dalla Fiat.

In questa pagina presentiamo alcuni grafici e dati elaborati dagli uffici studi dell'azienda; d'altro lato da un documento «riservato» della multinazionale, riportiamo alcuni elementi di analisi e previsione delle stessa Fiat. È un primo, parziale contributo a riaprire una dibattito sui problemi della politica economica e per la ripresa, su questi temi, dell'iniziativa a livello di massa.



Commento alla nostra tabella
Ci siamo permessi di aggiungere alle tabelle elaborate dalla Fiat anche una che abbiamo costruito noi, tenendo conto dei dati forniti dall'azienda torinese. Ci sembrava utile colmare una lacuna che abbiamo colto nella pubblicazione della Fiat. La tabella indica che, fatto 100 il 1975, (senza quindi voler risalire molto nel tempo) la politica dei listini della casa automobilistica ha portato (in due anni!) ad un aumento di quasi il 70%. L'azienda dichiara che la sua politica dei prezzi tende solo ad adeguarsi al costo della vita e agli aumenti salariali. La tabella ci dice essenzialmente il contrario, anche prendendo per buoni i dati sulle retribuzioni forniti dalla Fiat. Allora chi è che attua una politica dell'inflazione?



6.1 Andamento costo medio orario - operai

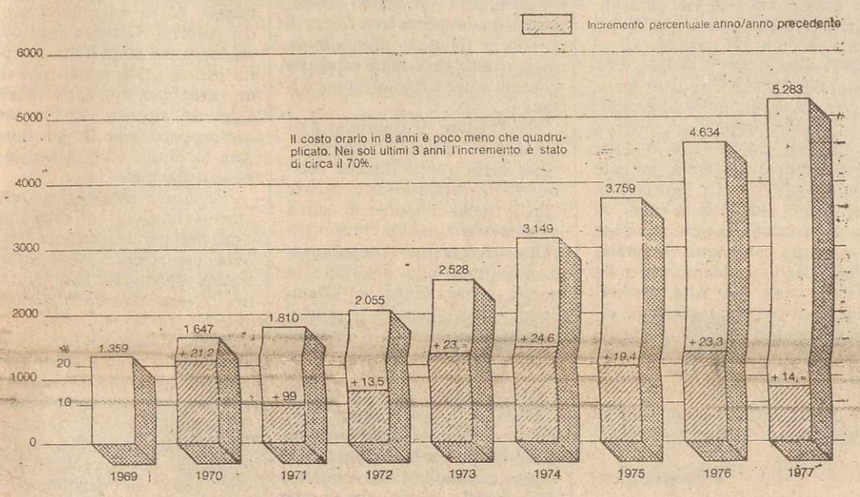


Tabella 6.1 - Andamento costo medio orario - operai.
La tabella indica chiaramente che l'aumento percentuale del costo del lavoro alla Fiat nel 1977 è tornato sui livelli del 1972.

6.3 Andamento costo orario
(confronto fra Case automobilistiche europee)

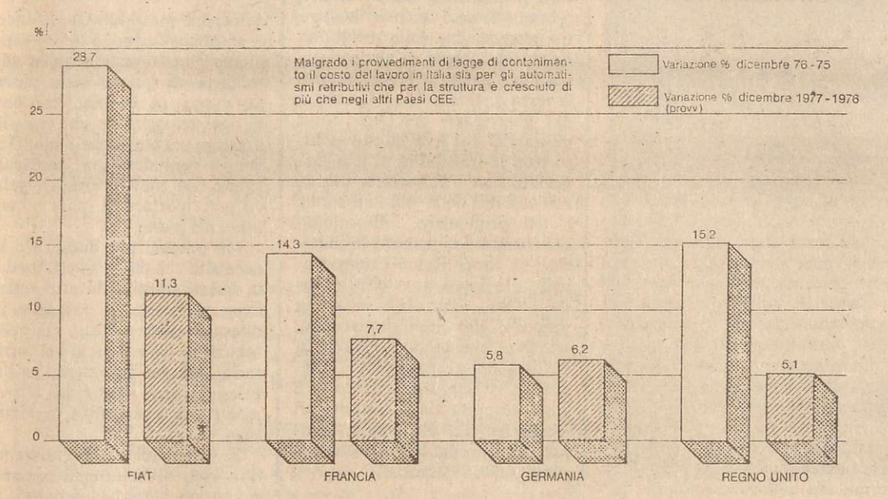


Tabella 6.3 - Andamento costo orario.
Si noti come nel 1977 il costo orario alla Fiat sia tornato sui livelli europei, tenendo conto del maggior tasso d'inflazione.

Che cosa c'è dietro l'angolo per la Fiat? Vediamolo

La direzione studi economici dell'azienda torinese in una sua pubblicazione del febbraio scorso, traccia un quadro piuttosto articolato della situazione economica a livello internazionale.

Secondo la Fiat, mentre tende ad affievolirsi la funzione stabilizzatrice degli Usa e dell'Urss, si aprono nuovi spazi di penetrazione commerciale e di sviluppo produttivo per paesi come la Germania, il Giappone, il Brasile e i membri dell'Opec.

Si avvierebbe così una nuova fase della guerra commerciale che vedrebbe come antagonisti principali il Mec e il Giappone; lo scontro si focalizzerebbe sul controllo dei mercati dei paesi del terzo mondo e di quelli dell'Est europeo che stanno esprimendo una volontà di crescente autonomia dall'Urss.

In questo quadro la Fiat individua nei paesi arabi che si affacciano sul Mediterraneo un mercato di rilievo (come del resto dimostra il recentissimo accordo stipulato dalla casa torinese con l'Egitto) che richiede, però, una stabilizzazione politica e militare ancora tutta da venire, dopo il fallimento dell'iniziativa di Sadat.

Complessivamente la Fiat prevede accanto ad una chiusura interna americana e a un rallentamento dei processi di integrazione economica, un forte rimescolamento delle carte sul piano internazionale, caratterizzato, appunto, da una crescente competizione commerciale.

Da questa situazione deriverebbero rischi notevoli per le aziende, ma anche per quelle imprese che sono attrezzate al momento, notevoli opportunità: quasi come dire «noi siamo pronti, peggio per gli altri...». Quali sono, secondo la Fiat, i requisiti che le aziende devono avere per affrontare il nuovo ciclo economico?

Innanzitutto una grossa capacità di riconversione delle linee di produzione e una buona capacità di differenziazione dei prodotti, nel senso, cioè, di saper cambiare produzione (e quindi mercato) e di saper cambiare prodotto (e quindi fasce di mercato) a seconda della concorrenza e della mutabilità della domanda.

In secondo luogo occorre un tasso accelerato di rinnovamento tecnologico che sappia precedere e accompagnare la riconversione produttiva. Questa agilità delle imprese naturalmente richiede per la Fiat una notevole mobilità della forza lavoro.

Con molta franchezza -decisamente superiore a quella già notevole di un Lama- l'azienda torinese identifica mobilità e disoccupazione. Afferma, infatti, che oltre alle cause strutturali che nei paesi sviluppati determinano la disoccupazione giovanile, la riconversione non può non significare riduzione degli occupati nell'industria.

Nei paesi dove esiste un terziario avanzato, secondo la Fiat, si può realizzare un assorbimento della forza lavoro esuberante e della disoccupazione giovanile; per gli altri (come l'Italia) non resta che affrontare un periodo di tensioni sociali.

Per contenere queste ultime sul piano economico sono possibili, per l'azienda automobilistica, solo misure di sostegno congiunturale: incentivi agli investimenti e alla riconversione, misure protezionistiche, riqualificazione della manodopera e prepensionamento.

Anche il quadro generale, però, non appare ottimistico se si giunge ad affermare che «l'area industrializzata non sembra in grado di risolvere alla base il problema dell'occupazione».

In conclusione, per la Fiat, siamo in una fase di sviluppo rallentato, all'interno della quale crescerà il ruolo regolatore dei giovani, degli organismi economici internazionali e delle grandi imprese. Questa centralizzazione del potere economico si accompagnerebbe ad un andamento estremamente oscillante del ciclo economico che richiederebbe una politica economica caratterizzata da frequenti «stop and go». Per esempio per l'Italia, secondo l'azienda torinese, ci vorrebbe fino al 1980 un forte stop (disoccupazione) per determinare una leggera ripresa nell'80-81 a cui seguirebbe, necessariamente, un nuovo stop fino all'83.

Si direbbe che la Fiat preveda una forte tempesta e che tuttavia si senta sicura non solo delle sue sperimentate capacità di galleggiamento, ma anche si ritenga capace di progredire nonostante le avversità generali. Dall'alto di questa sua forza, che gli deriva anche dal quadro politico e sindacale interno e internazionale, può permettersi di descriverci con sufficiente distacco il quadro spaventevole delle disgrazie che attendono il resto del paese.

3.9 Ore di effettivo lavoro
(confrontp fra Case automobilistiche europee)

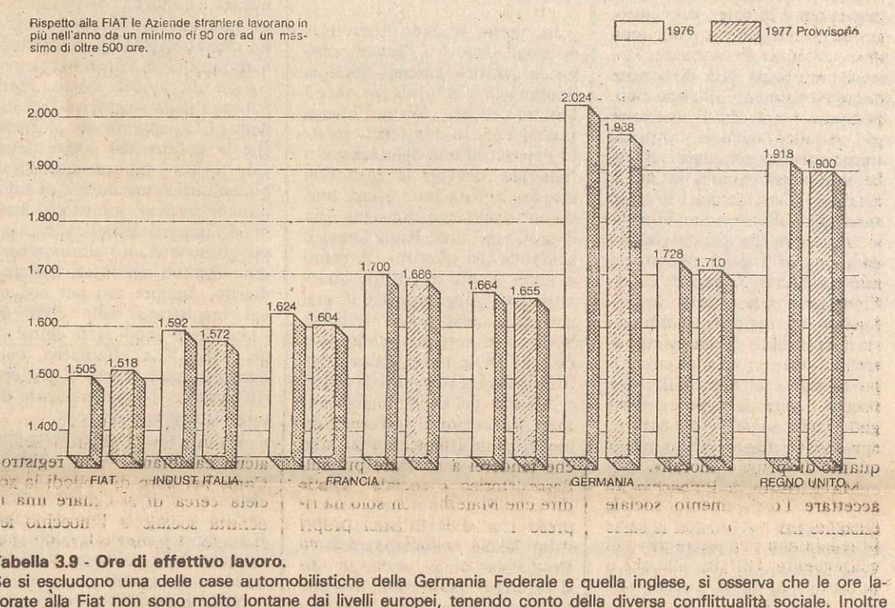


Tabella 3.9 - Ore di effettivo lavoro.
Se si escludono una delle case automobilistiche della Germania Federale e quella inglese, si osserva che le ore lavorate alla Fiat non sono molto lontane dai livelli europei, tenendo conto della diversa conflittualità sociale. Inoltre si nota una tendenziale riduzione in tutta l'Europa dell'orario effettivo.

5.2 Incremento per causale della retribuzione diretta media oraria di un operaio Fiat
(periodo 1969 - 1977)

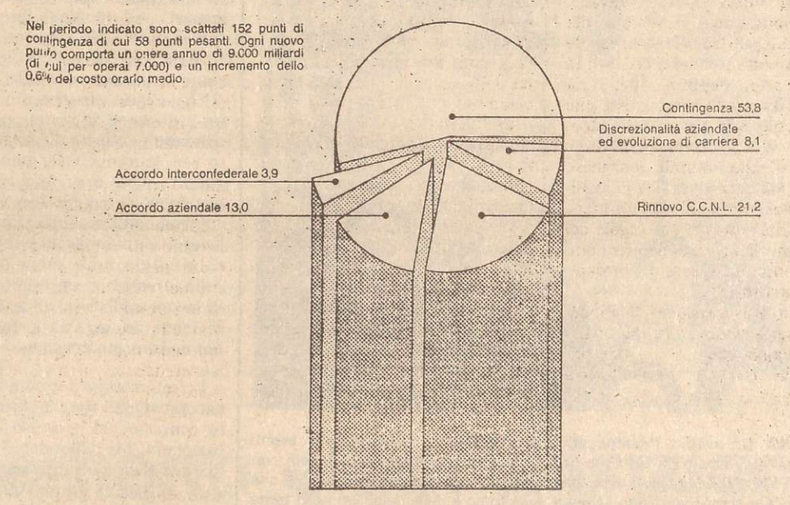


Tabella 5.2 - Incremento per causale della retribuzione.....
Si noti il ruolo decisivo della contingenza nel determinare la crescita del salario monetario; d'altro canto si osservi come la pur forte vertenzialità aziendale alla Fiat (dal '69 ad oggi) determini dei risultati decisi a discrezione della azienda. Anche per l'operaio Fiat la contrattazione nazionale e la contingenza sono le due fonti principali di avanzamento salariale.

Come risolverebbe la crisi strutturale del paese? Risponde Umberto Agnelli

«Con un patto sociale esplicito non ancora, ma con uno di fatto sì»

TORINO — La Fiat ha presentato alla stampa el corso di un seminario dedicato alle «relazioni industriali» una ricca serie di dati comparati dal '69 al '77. Ma è stata anche un'occasione per uno «scambio di battute» fra la stampa ed i maggiori rappresentanti dell'industria leader del paese, oltre che con Olivieri, l'addetto ai rapporti sindacali della federmeccanica torinese.

Le «battute» rivelano sia gli atteggiamenti che le aspettative degli industriali. Ad Umberto Agnelli presente per una parte della giornata, è stato chiesto come valuta la crisi strutturale del paese. «*La crisi è quella dell'incapacità di produrre nuovi investimenti, una situazione grave perchè non si fronteggia la disoccupazione se non si resta agganciati all'area europea.*». E la riduzione dell'orario non può essere una via? «*È probabile* - ha risposto il vicepresidente della Fiat - *che si debba arriavare ad una riduzione; ma occorre che la questione sia affrontata in termini omgenei In questo ad esempio consiste un errore di imprudenza del sinadcato italiano: assumere il modello italiano come generalizzabile. Se non siamo concorrenziali in un mercato di libero scambio finiremo di arrivare a misure protezionistiche deleterie*».

Quindi si esce dalla situazione italiana con un parto sociale? «*Non ci sono le condizioni nel paese per un patto sociale esplicito. L'importante è che avvenga nei fatti in base all'individuazione di obiettivi comuni da parte delle parti sociali*». Ma il sindacato non hanno già offerto delle «certezze»? «*Il sindacato italiano* - ha detto Angelli - *svolge un ruolo importantissimo sulm piano politico. La recente tragica vicenda del rapimento Moro e l'iniziativa sindacale lo confermano. Pero il sindacato svolge il su compito prioritario in fabbrica, il sindacalismo è collaborativo sul posto di lavoro e non solo nelle piazze, oppure i problemi resteranno irrisolti*». Insomma il segnale che viene è quello che la «situazione è grave». Ed è anche stato questo un po' tutto il senso dell'esposizione dei vari dati (di cui presentiamo alcune tabelle) inerenti a questioni come il costo del lavoro, l'orario, l'assenteismo, la produttività, i costi ecc.

Anche Olivieri, della federmeccanica ha ribadito con forza, intervenendo che «*siamo in una camicia strettissima. Ci sono spazi limitatissimi anzi inestiistenti dal punto di vista tecnico per una dinamica salariale...*». Quindi sareste favorevoli al blocco dei contratti? «*Sappiamo che politicamente e socialmente questo non è possibile. Noi evidenziamo solo la gravità della situazione*». In sostanza dunque si ai contratti purchè non con contenuti rivedicativi qualificati. Questo tanto più se nel corso dell'esposizione dei dati e del dibattito -commento che lo ha accompagnato si è sottolineato più volte alcune cose. Ad esempio «*la scala mobile con il suo attuale meccanismo, a fronte di un rallentamento dell'inflazione copre al 98% il salario specie delle categorie inferiori*». Ad Olivieri ha fatto eco Cesare Annibaldi responsabile delle relazioni industriali della Holding Fiat «*Vogliamo sottolineare che qualcosa si deve fare. In particolare non è pensabile mantenere intatto tutto quanto si è andato accumulando in questi anni di lotte sindacali. Non chiediamo* - ha aggiunto - *la mobilità sfrenata, ma certo una sua gestione più elastica. E poi* -ha ancora proseguito - *occorre andare ad incidere sui costi; attualmente non sappiamo nemmeno se sarà mantenuta la fiscalizzazione degli oneri sociali che ha dato un respiro molto parziale alle aziende*».

Non è mancata, sempre per voce di Annibaldi una lamentela nei confronti del governo. «*In momenti come questi i giochi si fanno e si decidono al di fuori delle aziende che si trovano in difficoltà ad opporre una loro strategia*», ha anche dovuto ammettere che «*per certi versi i giochi si fanno anche al di fuori del sindacato*».

Semplicemente denunciando la gravità della situazione, senza aggiungere altro ma è certo che la questione degli orari, della riforma del salario, e della mobilità, e forse anche di un parziale ritocco della scala mobile non erano obiettivi che sono stati fuori dagli eleganti ambienti degli uffici studi economici Fiat.

6.5 Struttura costo del lavoro - anno 1977
(confronto fra Case automobilistiche europee)

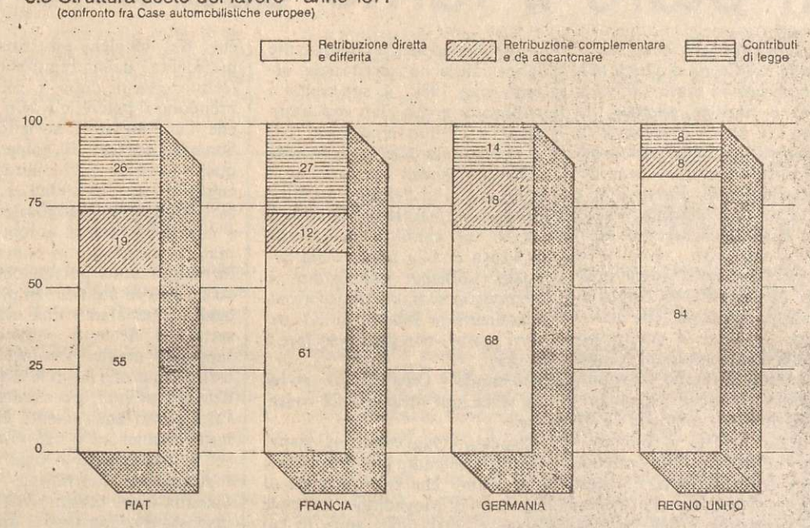


Tabella 6.5 - Struttura costo del lavoro - anno 1977.
La tabella indica chiaramente come in Italia il peso degli oneri sociali riduca sensibilmente la componente della retribuzione diretta e differita, cioè di quella parte che, mensilmente o nell'arco del rapporto di lavoro, si traduce in salario lordo del lavoratore. Solo la Francia appare in condizioni analoghe, pur vantando un sistema previdenziale molto più efficiente.

Rifioriscono le scritte sui muri di Pechino

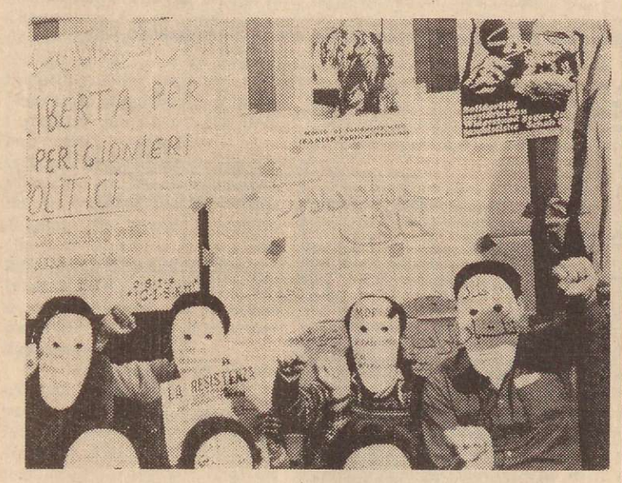
Datsebao sulla piazza

PECHINO Ancora Tse-bao (giornali murali) sui muri della piazza Tien An-men di Pechino, la maggioranza dei quali continua la lunga polemica sulla responsabilità degli incidenti avvenuti in quello stesso posto nell'aprile del 1976, in occasione del trigesimo dell'anniversario della morte del primo ministro Ciù En-lai. Ma spesso gli argomenti trattati esulano da questa questione, come per esempio un Da Tse-bao attaccato oggi che propone che piazza Tien An-men diventi, anche dopo i festeggiamenti in corso in occasione della festa dei morti, una specie di Hyde Park cinese. Come è noto Hyde Park di Londra è tradizionalmente il luogo dove chiunque ha il diritto di tenere un pubblico comizio, sui più svariati argomenti, senza che le autorità intervengano in alcun modo. Il Da Tse-bao di oggi, che è stato affisso sul monumento in mezzo alla piazza che da quattro giorni è tornato a coprirsi di scritte «a grandi caratteri» e da corone di fiori, propone che la piazza diventi un luogo «per esprimere liberamente le proprie idee».

Altri Da Tse-bao affissi in occasione della festa dei morti hanno invece risollevato, come si diceva, il problema delle responsabilità degli incidenti di due anni fa. La direzione del Partito Comunista aveva allora accusato «gli elementi revisionisti controrivoluzionari» capeggiati da Teng Hsiao-ping, che allora era in via di una timida e tacita riabilitazione. Dopo quest'accusa del Pc però Teng fu di nuovo allontanato dalle cariche che copriva e si scatenò una grande campagna di massa contro la sua teoria, secondo la quale «non importa se un gatto è bianco o nero, basta che prenda i topi».

Dopo la sconfitta della cosiddetta «banda dei quattro», la direzione capeggiata da Hua Kuo-feng attribuì invece alla sinistra la responsabilità degli incidenti «perchè contraria alla politica di Ciù En-lai», e riabilitò dopo pochi mesi lo stesso Teng Hsiao-ping.

In questo secondo anniversario degli incidenti l'accusa contro la sinistra emersa dopo la Rivoluzione Culturale va oltre i quattro leaders, Wang-Chiang-Chang-Yao. In una scritta infatti, deposta in una delle tante corone che ornano la piazza si chiede che «sia fatta piena luce su tutto ciò che riguarda Lin Piao, Chen Po-ta, Kang Sheng e la Banda dei quattro». Accanto ai nomi di tutti questi «deviazionisti» viene aggiunto per la prima volta anche quello di Kang Sheng, un vecchio quadro del Pcc che prese parte attiva nella Rivoluzione Culturale. Quando egli morì, nel 1975 fu onorato come «un grande rivoluzionario proletario, glorioso combattente contro il revisionismo». Contemporaneamente, la vedova di Ciù En-lai, Teng Ying-chao, assicurando che «è stata provata l'estraneità del vice-primo ministro Teng Hsiao-ping», anche se non si chiarisce quale ruolo avrebbe in questo caso egli giocato in quell'occasione.



MILANO. Da martedì i compagni iraniani dell'Osim - Cisnu portano avanti nei locali del circolo La Comune uno sciopero della fame di solidarietà con i più di 100.000 prigionieri politici che languono nelle carceri dello Scià e che a loro volta stanno attuando scioperi della fame e della sete. Ieri nella tarda serata si è svolta una manifestazione di sostegno al popolo iraniano e, più tardi, un'assemblea alla Palazzina Liberty.

La lotta esemplare degli asili-nido alternativi di Francoforte

«Voglio la torta di panna per tirarla alla strega»

(*Dal nostro inviato*)
FRANCOFORTE - Dalla sala stampa del sindacato a Francoforte il segretario regionale della Tdb (la lega dei sindacati) annuncia l'appoggio della sua organizzazione ai Kita, (così vengono chiamati gli asili nido alternativi in questa città), in sciopero sin da lunedì scorso. Half Schwarz della segreteria Tdb ha detto: «Ci opponiamo al fatto che la politica del potere della Cdu si riversi sui bambini ed abbiamo deciso una forma di solidarietà pratica». Infatti gli alunni ed i maestri della Kita 11, dopo gli scontri dei giorni scorsi sono ospitati nei locali del sindacato. Sempre ieri per ordine del magistrato della città di Francoforte sono stati chiusi 5 dei venti Kita alternativi, con l'assurda motivazione di mettere «in pericolo il funzionamento di una istituzione pubblica».

Anche voi vi domanderete che cosa sono questi «Kita» e perchè vengono chiusi; per avere una risposta a queste domande sono andato a visitare uno dei tanti Kita, ho scambiato qualche parola con i piccoli Hans e Gretel ed i loro insegnanti.

Nella Kita 3000 c'è un'atmosfera da funerale (poche ore dopo anche questi locali verranno chiusi), c'è molta tensione e tutti si agitano, i piccoli frequentatori, i compagni che insegnano e i genitori. Ad uno degli insegnanti domando: «Ma cosa sono questi Kita e in che cosa si differenziano da un normale asilo nido». «Il Kita è un esperimento, in una situazione di Stato, per respingere l'autorità di questo stato sui bambini ed i loro insegnanti. Kita è un esperimento che cerca di negare allo Stato il controllo sull'organizzazione del lavoro in un apparato pubblico e di affidarlo nelle mani di ogni collaboratore; è un esperimento di lavoro collettivo, gli insegnanti senza la gerarchia formale, hanno lavorato insieme».

Lo interrompo per domandare ancora: «Quali sono le differenze in concreto nel processo d'educazione?». Mi risponde: «In pratica nei Kita ogni insegnante assiste un piccolo gruppo che comprende da quattro a sei bambini, mentre in un asilo nido normale ogni gruppo comprende dai quindici ai venti bambini, questa differenza incide molto sul processo d'educazione di essi. Inoltre i Kita sono vitali i bambini vivono, respirano, imparano, giocano e riescono a scrivere. Non è un obbligo che i bambini siano sempre infantili e gli insegnanti adulti. Domando: «Ma allora il Cdu (Unione Cristiano Democraticatica) da cosa preso lo spunto per attaccare i Kita?». «La vita dei nostri asili aveva consumato tutto, ora hanno bisogno di nuovi locali, nuove istallazioni e nuovi materiali. E ne hanno bisogno urgentemente, ma con i soldi a nostra disposizione, non era possibile e potevamo far poco o niente. E i signori del Cdu ci hanno attaccati per mancanza di ordine e igiene. Ma loro ordine e igiene significa in realtà controllo e disciplina, sia per i bambini che per noi insegnanti. Loro vogliono che ci sia una persona che dirige in modo tale per cui attraverso la sua direzione venga garantita l'autorità dello Stato. Vogliono far pressione sugli insegnanti, che a loro volta dovranno reprimere i bambini, per stabilire l'ordine della città-fabbrica. Alternative ed esperimenti nella scuola contro l'autorità della famiglia e dello Stato non sono permesse e perciò i Kita devono essere eliminati. E questo faceva parte delle politica del Cdu fin dalle ultime elezioni che lo ha portato nella maggioranza in questa città». Domando ad un gruppo di bambini che mi stanno a guardare con gli occhi spalancati il loro parere sulle nuova direttrice. «Io non voglio dormire dopo pranzo», dice uno di loro, un altro interviene dicendo che «io faccio comprare da mia madre una grande torta di panna e la tirerò in faccia alla strega»; ancora interviene il primo dicendo che «con una palla di carta spaccherei in due la testa della nuova arrivata». La prossima domanda la rivolgo ad uno dei genitori: «Qual'è stata la vostra prima reazione a questo provvedimento?» «Martedì alle sette eravamo tutti qui, c'era anche la nuova direttrice, a riceverci. Con i nostri figli abbiamo occupato l'asilo e ciò è avvenuto in quasi tutti i Kita della città. Per esempio a Kallaus, il popolato quartiere proletario, con un alt o numero d'emigranti, la direttrice ha dovuto far ricorso alla polizia per sgombrare i locali occupati dai genitori. Verso le 11 ci siamo radunati di fronte al Pac (il più importante teatro della città gestito da attori ed autori democratici di sinistra). Eravamo più di trecento adulti e duecento bambini, e tutti volevamo discutere della situazione, mentre gli attori del Pac cercavano invano di giocare coi bambini, ma anche loro erano preoccupati per il loro avvenire. Domando: «E adesso cosa pensate di fare?» Mi rispondono: «La Cdu tiene forte, costruire asili nido alternativi con i nostri propri soldi, e senza contributi dal comune, è quasi impossibile, abbiamo soltanto una possibilità. Di sfruttare la campagna elettorale in corso. Si vuole sfruttare questa occasione per la sua campagna elettorale, e il sindaco socialdemocratico ha visitato uno dei Kita, proclamando il suo pieno appoggio alla nostra lotta. Per il momento noi continuiamo l'occupazione in attesa della sentenza definitiva della magistratura». «È poi?». A questa mia domanda non ha risposto nessuno.

Edmondo Ruzzi

I sionisti si dicono disposti ad arretrare dal Libano

Il segretario generale dell'Onu Waldheim ha fatto pervenire al primo ministro israeliano Begin un messaggio nel quale gli rinnova l'invito a ritirare al più presto le truppe israeliane dal Libano Meridionale, ma tutto quanto lo Stato sionista si è detto disposto a accettare è un limitato e parziale ritiro che avrà luogo inmdue fasi la settimana prossima. Secondo quanto ha comunicato ieri il capon di stato maggiore israeliano al comandante delle forze dell'Onu nel Medio Oriente il previsto «assottigliamento» delle forze dello Stato ebraico sarà limitato ai settori orientaline centrale del fronte lungo il fiume Litani e comporterà un arretramento dai tre a i sette chilometri, escludendo però i principali villaggi della regione, «destinati» a rimanere ancora sotto il controllo israeliano.Nella prima fase - che sarà attuata l'11 aprile - le forze dello Stato sionista arretreranno di tre chilometri sul fronte orientale, abbandonanado il ponte di Hardaly sul Litani, ma rimanendo nella piazzaforte di Marjayoun. Nella seconda fase prevista per il 14 aprile - l'arretramento avrà luogo nella parte centrale del fronte per una profondità di sette chilometri anche qui lasciando delle guarnigioni nei principali villaggi della zona. Con l'operazione iniziata il 15 marzo scorso, Israele ha occupato una fascia di territorio libanese profonda in media venti chilometri ed estendentesi a nord fino al fiume Litani

Il 19 marzo, il Consiglio di sicurezza ha chiesto »immediato» ritiro delle truppe sioniste decidendo contemporaneamente l'invio nella regione di circa quattromila «caschi blu» dell'Onu che stanno progressivamente prendendo posizione in questi giorni lungo il Litani. Sempre per quanto riguarda il Libano Meridionale, il generale Gur ha deciso da oggi la chiusura di tutta la zona sotto occupazione israeliana ad ogni tipo di traffico civile per evitare il ripetersi di imbarazzanti incidenti quali quello avvenuto mercoledì scorso e costato la vita a quattro soldati della riserva, che durane «un giro turistico» della zona si sono spinti «per errore» al di là delle linee israeliane e sono rimasti uccisi in uno scontro a fuoco con i guerriglieri. Assieme ai quattro soldati morti, sono stati protagonisti dell'avventura a bordo di un veicolo civile altre tre persone, due delle quali sono riuscite a tornare in territorio israeliano anche se ferite, mentre la terza è stata presa prigioniera dai guerriglieri dell'Olp. Fonti militari di Tel Aviv hanno escluso oggi la possibilità di ogni negoziato con i palestinesi per la restituzione delle quattro salme e del prigioniero, affermando che l'unica competente in materia è la Croce Rossa Internazionale, già interessata alla vicenda. L'Olp, dal canto suo, ha proposto allo Stato sionista uno scambio, chiedendo il rilascio di tre prigionieri palestinesi detenuti in Israele, ma la risposta è stata respinta dalle autorità di Gerusalemme, che hanno sempre rifiutato ogni contatto o negoziato con i «terroristi».

DALLA PRIMA PAGINA

Domani in piazza

nalizzazione, assistenza e gratuità dell'aborto), si è avuta un ulteriore precisazione di un gruppo di delegate che ribadiscono la presa di posizione a favore del mantenimento dell'articolo relativo alle «minorenni» senza far slittare l'età per l'aborto ai 18 anni. Ieri i Cdf di tutti gli stabilimenti Borletti di Milano e provincia (5500 lavoratori, in gran maggioranza donne) hanno inviato al Parlamento un telegramma in cui si afferma che «I Cdf Borletti sollecitano l'approvazione della legge sull'aborto in Parlamento senza ulteriori rinvii salvaguardando i contenuti che il movimento femminista ha espresso».

In un'aula semivuota, con degli interventi stanchi si è concluso il dibattito generale sulla legge, ieri sera. Il risultato non ha dato alcun elemento di novità ed era scontato. La battaglia non c'è stata tutt'al più si è giocato nei corridoi. Lo stesso Giovanni Berlinguer ha dichiarato, mentre era in corso in aula il dibattito, che non ci sono state trattative ufficiali, ma incontri informali tra Pci e forze antiabortiste. Il Pci, come il Psi, è favorevole a ulteriori cambiamenti, ma aspetta che sia la Dc a presentare i primi emendamenti. Da parte sua la Democrazia Cristiana vota no a questa legge. E così da una vittoria delle sinistre, la questione aborto si risolve solo in una beffa contro le donne, ed in un rafforzamento del governo. Già una volta questa legge era stata usata, ma per far cadere un governo; oggi viene usata per non farlo cadere. Oggi le sinistre non possono contrapporsi alla Dc per difendere lo Stato, ed è la ragion di Stato a prevalere.

«Le donne sono oggi le grandi assenti - ha detto Mimmo Pinto - ma non perchè non sono qui in aula; ma perchè i contenuti che hanno espresso da anni, non sono qui ma calpestati dalle logiche di partito».

Anche i vescovi, tramite un messaggio della Commissione Episcopale dopo aver rivolto un appello al legislatore perchè l'aborto non sia «legalizzato», affermano in realtà che «segni di speranza, non piccoli, non pochi; sono all'orizzonte...». Si riferiscono certamente al nuovo compromesso Dc.

-Pci sulla vita delle donne.

Roma

domenica mattina. Questo non ci stupisce: da lungo tempo sappiamo che la restaurazione autoritaria di questo stato passa attraverso la criminalizzazione di ogni opposizione che non sia presente nel gioco che Stato, Dc, Pci, e confederazioni sindacali vanno con ruoli diversi svolgendo per riportare la «pace e l'ordine» nel paese.

Ma proprio per questo c'è la necessità che chi in questi mesi e in questi giorni rifiuta di sottostare al ricatto di stringersi in difesa di questo Stato, chi nelle fabbriche nelle scuole nel territorio lotta per difendere i propri bisogni sociali si mobiliti attivamente per la scadenza di domenica.

È una richiesta che facciamo non solo ai compagni romani, ma ai compagni, ai lavoratori, ai giovani, alle donne, ai democratici di tutta Italia, perchè a partire dalla scadenza di domenica si discuta e ci si organizzi ovunque per costruire una manifestazione nazionale a Roma per la libertà dei compagni arrestati, contro la repressione e il divieto di manifestare, che è stata già proposta per il 25 aprile.

A Roma non è attaccata solo la possibilità per il movimento di manifestare, ma l'organizzazione democratica e diretta delle masse.

Rastrellamenti

potrebbero non essere estranei ad azioni delittuose a carattere eversivo e potrebbero risultare in contatto con elementi appartenenti alle Brigate Rosse...»

Perquisizioni anche a Verona, nella casa di quattro compagni. Su ordine della magistratura veronese polizia e Digos sono entrati stamattina nelle case di Mario Minneci, del direttivo della Camera del Lavoro e dell'esecutivo di fabbrica della Glaxo; di Lisa Tosi del sindacato bancari Cgil; di altri due compagni, un lavoratore della Mondadori e uno studente. Le perquisizioni erano state ordinate per *«la ricerca di armi e esplosivo»* delle quali ovviamente non si è trovata traccia.

Un'analisi drastica dell'attuale situazione del Corno d'Africa in un'intervista a un compagno somalo

«Potare il fumo assieme al legno». Natura della società somala

Per comprendere bene la situazione nel Corno d'Africa non si può parlare in senso stretto di popolo e nazione etiopica, in quanto c'è una eterogeneità di componenti nazionali molto vasta. In pratica abbiamo una denominazione del Paese che è stata data da Menelick II nel 1870: Etiopia che significa «Popolo nero che vive sulle coste del Mar Rosso». La popolazione dell'Etiopia si divide in due ceppi principali che sono i Semiti, composti da quattro popoli diversi: gli Amhara, i Tigrai che insieme formano i cosidetti Abissini, i Tigrè e i Gurago; i Cusciti orientali composti da Affar o da Ankali, i Sidamo, i Galla suddivisi in Galla mussulmani e Galla cristiani, i Somali. A questo si aggiunge il problema dell'Eritrea che a sua volta ha nel suo interno quattro nazionalità diverse; ma, a differenza dell'Etiopia, questi popoli si sentono estremamente uniti in una Nazione sola. Per finire ci rimangono la Somalia e Gibuti e a questo punto il quadro è completo. La Somalia è formata da un unico popolo che, nonostante la suddivisione territoriale attuata nel 1950, a sua volta è suddiviso in vari clan con tradizione e cultura omogenea; Gibuti è abitata essenzialmente da Affar o Dancali che sono presenti anche in Eritrea (costa dei Dancali) e in Etiopia. Su questi temi, sul conflitto nel Corno d'Africa e sulla realtà della Somalia abbiamo intervistato un compagno somalo che lavora attualmente in Italia e di cui, per ovvi motivi, non possiamo fare il nome.

Domanda - Qual'è a tuo avviso la situazione attuale della Somalia?

Risposta - Oggi come oggi siamo arrivati al punto che l'ergastolo, per coloro che si oppongono al governo di Mogadiscio, è il male minore. Dal 1960, anno in cui abbiamo ottenuto l'indipendenza, al 1969 avevamo un regime neocoloniale basato sulla rappresentanza in Parlamento di tutti i clan e un esercito addestrato da consiglieri militari sovietici e i nostri ufficiali uscivano dalle accademie militari sovietiche. Nel '69 viene assassinato il presidente della repubblica e cinque giorni dopo i militari prendono il potere; c'è da notare che l'ambasciatore sovietico in Somalia durante il golpe, era quello presente anche durante il colpo di stato in Sudan. I militari hanno subito abolito partiti e sindacati, hanno autoproclamato il socialismo in Somalia e formato l'unico partito che sostiene la loro politica. In pratica oggi non abbiamo una cifra esatta dei detenuti politici, nè sappiamo niente sulle loro condizioni; quando leggo le cifre dei detenuti politici, per esempio in Cile, penso amaramente che la nostra situazione è ben più grave. Il nostro popolo oggi vuole l'unificazione territoriale della Somalia e per questo obiettivo è disposto a sopportare la dittatura di Barre; fra l'altro non c'è un'organizzazione stabile politica all'interno del Paese e l'unica forza che è l'Unione degli studenti somali opera esclusivamente in Italia, ma, essendo a migliaia di chilometri non ha ben presente la realtà del Paese.

D - Puoi farci un quadro della situazione economica in Somalia?

R - La maggioranza della popolazione somala è nomade (60%) e ha un suo reddito che varia da stagione in stagione: il 30% è formato da contadini di cui la maggior parte è povera anche grazie alle manovre del governo che ha centralizzato tutte le risorse prodotte dai contadini che sono costretti a riacquistarle ad un prezzo superiore di quello di vendita. Fra l'altro i terreni più fertili sono stati dati in mano ai latifondisti i quali le coltivano solo a banane.

Sull'economia interna incide notevolmente la situazione metereologica: c'è una grande siccità e i nomadi perdendo animali e raccolti, si riversano nelle città che non offrono però occupazione; da qui l'impoverimento anche dell'economia interna dei centri urbani. Il reddito nazionale quindi è molto basso e la bilancia dei lagamenti viene sanata da contributi esterni; i quadri tecnici sono espatriati nei paesi arabi ricchi e per frenare questo espatrio non è servita l'azione imprenditoriale delle Cooperative Emiliane che hanno costruito fabbriche, di cui alcune inutili, come ad esempio una fabbrica di pasta in un paese che ha il problema del grano!

D - Vorremmo una tua spiegazione sul conflitto etiopico-somalo

R - I quadri militari dell'Flso sono stati addestrati in Somalia, da tecnici militari sovietici in funzione antietiope quando in Etiopia governava ancora Hailè Selassiè. In Etiopia sale al potere Menghistu e l'Unione Sovietica abbandona l'Flso. Menghistu governa con l'appoggio di due etnie: i Sidamo e i Gurago e reprime le altre etnie e l'Eritrea. Quasi tute le nazionalità oppresse stanno lottando contro il governo nazionale per la loro autodeterminazione e la loro, indipendenza.

D - A questo punto entra in ballo il ruolo delle superpotenze: come lo consideri?

R - La forza direttamente impegnata è l'Urss e non c'è da stupirsi se oggi appoggia l'Etiopia poichè, come sappiamo,la Russia ha rapporti con l'Etiopia secolari (le nazionalità abissine: Amhara e Tigrai) dovuti ad una affinità culturale e religiosa (chiesa copta). I motivi che spingono l'Urss ad impegnarsi nel Corno d'Africa sono essenzialmente due: il primo è il controllo di Bab el Mandeb per assicurarsi un controllo su tutto il petrolio esportato, in quanto ha previsto un deficit energetico per il 1985 il secondo è essenzialmente politico-strategico in quanto può assicurarsi la penetrazione in altri paesi africani. Il ruolo degli Usa è quello di mantenere uno status quo e a tale scopo le dichiarazioni dell'Arabia Saudita sono state esplicite; attaccherà l'Etiopia se questa invaderà Gibuti o la Somalia.

D - Secondo alcuni osservatori questa guerra serve a Barre per «distrarre» il popolo dai veri problemi, interni, della Somalia. Qual'è il tuo parere?

R - Un certo peso in questa guerra ha anche il coagulars di tutto il popolo attorno a Barre per la liberazione dei somali dello Ogaden. Voglio però ricordare che questa è una guerra di liberazione. Ciò è ben chiaro al mio popolo e per esempio, quando i sovietici hanno abbandonato la Somalia c'era una canzone popolare che parlava di *potare il fumo* (Barre) *assieme al legno* (sovietici).

D - Quali sono a tuo avviso le prospettive di pace?

R - Secondo me l'unica proposta che può portare ad una pace reale è quella avanzata da Fidel Castro: la costruzione di una federazione fra gli stati del Corno d'Africa. Ma ci sono due interpretazioni: quella etiope che vuole una federazione fra gli attuali stati e quella somala, che io credo la migliore, di formarla fra stati a base nazionale.

A cura di
Stefano Pietrantonio e
G. Antonio Urbinati